

“ Per liberare il nostro paese ed i paesi alleati bisogna inseguire alle calcagna la belva nazista ferita e finirla nella sua stessa tana ”.

STALIN

O. d. G. del 1 Maggio

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXI - N. 6 - 10 Maggio 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Con la guida del nuovo governo democratico di guerra e stretto attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, il Popolo italiano intensifica la lotta per scacciare i tedeschi e sterminare i fascisti

Il nuovo governo all'opera

L'iniziativa del Capo del nostro Partito, compagno Togliatti, per la creazione di un governo democratico di guerra che, basandosi sui partiti antifascisti, comprenda anche le forze monarchiche e badogliane disposte a lottare contro la Germania hitleriana, a fianco delle Nazioni Unite, è stata coronata da successo.

Il senso di sollievo che quella iniziativa aveva prodotto in tutti gli strati della popolazione, la soddisfazione con cui la costituzione del nuovo governo è stata accolta e lo spirito di rinnovato entusiasmo e di combattività che ha suscitato, sono espressi dai voti di adesione ed appoggio emessi dagli organismi di lotta del popolo della parte d'Italia occupata dai nazifascisti. Primo fra tutti i C.d.L.N. dell'Italia del Nord, a salutare l'iniziativa del nostro Partito, e a inviare le forze sane e vive del paese ad appoggiarla, è stato quello di Cuneo; ed è naturale perché proprio in quella provincia, dall'indomani dell'8 settembre agiscono formazioni partigiane, richiamantisi, alcune al C.d.L.N., altre a Badoglio ed alla Monarchia che non sempre hanno combinato i loro sforzi, non concordando i loro criteri di lotta. C'è voluto lo sciopero generale di marzo e la bestiale ferocia del nemico a mandare all'aria tutti i tentativi di esso per infiltrarsi, disgregare e peggio, mettere le une contro le altre queste formazioni; c'è voluto la collaborazione e la fraternità d'armi imposta dalla furia devastatrice e sanguinaria dei nazifascisti a stabilire quei rapporti facili a creare quando comune è l'obiettivo della lotta. E solo così è andata a vuoto l'ultima grande azione di rastrellamento che, annunciata da Pavolini al Convegno di Cuneo, minuziosamente allestita con speciali reparti di S.S. italiane e tedesche, preceduta da selvagge repressioni e distruzioni di villaggi, non solo non ha intaccato la consistenza e la combattività delle formazioni partigiane non solo ha rinfocolato l'odio antitedesco e antifascista di quelle popolazione, ma ha creato le premesse per la fusione di tutte le forze partigiane della regione, per la costituzione di un loro Comando unico.

Il 22 aprile era il C.d.L.N. dell'Alta Italia a prendere posizione a favore del nuovo governo, promet-

te appoggio incondizionato e chiedendo aiuto per sviluppare la guerra di liberazione in questa parte del paese; seguiva il C.d.L.N. della regione Veneta, che faceva proprio il voto di quello dell'Alta Italia. Intanto nelle fabbriche erano i Comitati clandestini di agitazione a salutare con vivo entusiasmo la formazione del nuovo governo e ad invitare tutti i partiti antifascisti e tutte le forze sane del paese ad appoggiarlo e a secondarne gli sforzi.

Così, messe da parte per ora le questioni che dividevano le forze che pure erano animate dallo stesso obiettivo di lotta, la liberazione del paese dai nazifascisti, tutti i partiti si sono compenetrati della urgente necessità di dar vita ad un governo efficiente e il popolo italiano dopo tanti mesi ha finalmente un potere in cui è direttamente rappresentato.

L'ansiosa aspettativa di tutto il popolo per l'azione del nuovo governo è stata soddisfatta dalla dichiarazione che le radio delle Nazioni Alleate hanno fatto conoscere e che contiene un programma aderente perfettamente alla realtà del momento e capace di risolvere il paese ridandogli, con la creazione di un forte esercito nazionale, fiducia e dignità.

La dichiarazione proposta dai ministri senza portafoglio, cioè dagli esponenti dei partiti antifascisti del C.d.L.N., approvata da tutto il Consiglio, contiene i seguenti tre punti, l'uno intimamente connesso agli altri, cioè: 1) che sarà dato il massimo sviluppo per il contributo italiano alla guerra a fianco delle Nazioni Unite; 2) che per eliminare le forze che potrebbero sabotare lo sforzo bellico, verrà intrapresa una rigorosa e estesa epurazione degli organi burocratici e amministrativi da tutti gli elementi fascisti, nel più breve tempo possibile; 3) per potenziare lo sforzo bellico e sollevare le popolazioni, si curerà il ripristino delle comunicazioni e la ricostruzione industriale ed agricola.

Tutti gli aiuti possibili saranno dati dal nuovo governo ai patrioti che combattono nella parte d'Italia occupata dai tedeschi.

La realizzazione di questo programma è già in atto con la costituzione di un Comitato di rappresentanti dei partiti del C.d.L.N. per l'aiuto alla lotta partigiana nell'Italia centro settentrionale, opera alla quale già la classe operaia meridionale ha dato il

primo contributo raccogliendo nella giornata del 1° maggio, 8 milioni.

Ma i partiti antifascisti se per ubbidire alla suprema esigenza dell'ora hanno messo da parte il problema della monarchia e quello della trasformazione democratica del paese con le profonde riforme che comporta, non li hanno dimenticati. Nella dichiarazione è esplicitamente affermato che questo governo preparerà la elezione di quell'Assemblea Costituente cui spetta di decidere se l'Italia dovrà essere monarchica o repubblicana; mentre, riconosciuta la necessità di radicali innovazioni sociali, se ne rimanda la realizzazione a quando il paese sarà liberato.

Intanto, perché il governo sia confortato e controllato dal paese, in mancanza di un regolare parlamento popolare, la dichiarazione prevede la formazione di un Corpo Consultivo, del quale è interessante notare che vi parteciperanno i cinque ministri senza portafoglio, esponenti dei partiti del C.d.L.N.; i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro e quelli dei C.d.L.N. locali.

Il principio che la classe lavoratrice, organizzata nei suoi Sindacati di classe, autonomi e liberi, avrà in Parlamento dei rappresentanti scelti nel suo seno e che i Comitati di Liberazione Nazionale locali, inviano in questo primo Parlamento libero d'Italia, propri delegati, è suscettibile di importanti, favorevoli sviluppi ai fini della reale democratizzazione della vita politica del paese. Si impone perciò sin d'ora una intensa azione per la trasformazione dei C.d.L.N. da organi di coalizione di partiti i veri e propri organismi di massa.

Questo potenziamento della vita politica dei C.d.L.N., insieme con quello di tutti gli organismi che il popolo italiano, operai, tecnici ed impiegati, contadini, giovani, donne, formazioni partigiane, hanno espresso nella dura e sanguinosa lotta contro il nemico, oggi deve avere un unico scopo: la creazione del Fronte Unico Nazionale di tutte le forze antitedesche e antifasciste, per la lotta armata, implacabile e senza quartiere, contro il nemico invasore e i suoi collaboratori per la preparazione della insurrezione armata che dovrà scacciare i tedeschi e sterminare i fascisti; domani per presidiare saldamente la conquistata indipendenza e libertà e per garantire lo sviluppo sano e progressivo della Nazione Italiana.

Il programma del governo

Radio Londra ha diffuso il seguente dispaccio da Napoli dell'inviato speciale della « Reuter »: « Il nuovo Governo Badoglio si è riunito per la prima volta ed ha approvato un programma proposto dai ministri senza portafoglio per la cui attuazione il governo concorrerà con tutte le sue forze. Il programma contiene i seguenti tre punti: 1) sviluppo del contributo italiano allo sforzo bellico alleato; 2) eliminazione estesa e rigorosa degli elementi fascisti nel più breve tempo possibile, epurazione che non deve avere carattere di vendetta; 3) ripristino delle comunicazioni e ricostruzione dell'industria e dell'agricoltura.

I problemi concernenti le riforme costituzionali, compresa la sorte della monarchia non verranno presi in considerazione sino a quando l'Assemblea costituente, eletta attraverso Suffragio universale, non sarà in grado di risolverli. Il Governo preparerà la venuta di tale Assemblea.

I problemi radicali concernenti le riforme sociali non verranno presi in considerazione fino a che l'Italia non sarà liberata dai tedeschi. Per quanto riguarda la guerra, le proposte del nuovo Governo mirano a dare alle truppe italiane che combattono in territorio liberato il massimo sostegno morale e materiale; mentre sarà dato ogni possibile aiuto ai patrioti italiani che combattono nella parte d'Italia occupata dai tedeschi.

La necessaria epurazione deve mettere completamente al sicuro il paese da coloro che fossero ancora animati da sentimenti fascisti. Questo non significa che si debbano esercitare vendette, anzi il governo farà una larga politica di riconciliazione nazionale; ma le necessarie precauzioni debbono essere prese.

Per la rinascita nella sfera economica, il Governo combatterà la speculazione stimolerà le importazioni, riedificherà ponti, strade, comunicazioni con tutta urgenza, soprattutto per quanto è necessario alla prosecuzione della guerra.

In mancanza di organismi popolari regolari, verrà istituito un Corpo Consultivo, Primo Parlamento del paese, del quale faranno parte i cinque ministri senza portafoglio, i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro e quelli dei Comitati di Liberazione Nazionale locali; i deputati superstiti del Parlamento eletto nel 1924 e i senatori non decaduti. Questo Corpo che controllerà l'attività governativa, non ha diritto a voto.

Piena collaborazione del C. D. L. N. de l'Alta Italia col nuovo governo

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, nella sua seduta del 22 aprile, ha approvato all'unanimità il seguente o. d. g.:

« Ritenuto che una maggiore e più attiva partecipazione dell'Italia alla guerra di Liberazione contro la Germania hitleriana e a fianco delle Nazioni Unite, è condizione primordiale per la salvezza della patria, per una rapida liberazione del suo territorio, perché il paese si riscatti dalle responsabilità dei crimini mussoliniani commessi in suo nome e sia accolto nella fraterna comunità dei popoli liberi;

considerato che la realizzazione dello sviluppo democratico e delle profonde modificazioni strutturali che il movimento di liberazione propugna è condizionata ad una più intensa partecipazione alla guerra dei Partiti antifascisti alla testa del popolo per il conseguimento della vittoria contro il comune nemico;

afferma che la guerra di liberazione può essere condotta soltanto da un governo nazionale di guerra a larga base democratica nel quale i partiti antifascisti aderenti al C.d.L.N. entrino a maggioranza e siano elemento effettivo e decisivo di propulsione e di direzione;

e mentre si compiace della rinsaldata unità del C.d.L.N. che ha deluso le speranze fasciste, dichiara di collaborare pienamente col governo democratico ora costituitosi a Napoli con la partecipazione di tutti i Partiti antifascisti, governo che dovrà condurre la guerra per la liberazione del paese e per l'annientamento dei residui fascisti ».

La Direzione del Partito Comunista per la zona occupata approva l'iniziativa del compagno Togliatti

Il 3 aprile la Direzione del P.C.I. per la zona occupata dai tedeschi, avuta conoscenza della iniziativa presa dal capo del Partito compagno Ercoli per la formazione immediata di un governo democratico di guerra, votava il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del P.C.I. per la zona occupata, saluta il ritorno in Patria del Capo del Partito, compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), instancabile animatore durante tutto il lungo esilio della lotta contro il nazismo ed il fascismo;

approva l'iniziativa presa per la formazione immediata di un governo nazionale capace di condurre con il necessario vigore, nell'unione di tutti gli italiani, la guerra di liberazione;

confida che tutte le forze antifasciste raccolte nel C.d.L.N., consapevoli che tale è oggi la suprema esigenza profondamente sentita da tutto il popolo italiano, contribuiscano con la loro attiva, adesione e partecipazione, a realizzare una politica di unione nazionale, capace di trarre l'Italia dalla tragica situazione in cui si trova e salvarla dalla rovina di una prolungata occupazione nazifascista ».

Messaggio alle Direzioni del Partito Comunista e del Partito Socialista

Il compagno Ercoli e il compagno socialista Oreste della direzione del P.S. in zona libera, hanno inviato al compagno X della direzione del P.C. e al compagno Y della direzione del P.S. della zona occupata il seguente messaggio:

« Inviando nostri saluti. Assicuriarcelo marciamo e marceremo uniti con larga politica costruttiva di guerra ».

unità nazionale per liquidare rapidamente ogni residuo fascista, realizzare rapida vostra liberazione e dare tutta vostra azione massimo aiuto. Su questa base, necessaria vostra intesa. Ercoli, Oreste. - 8 aprile ».

Il saluto del compagno Ercoli ai militanti comunisti e ai partigiani

La Direzione del nostro Partito per la zona occupata ha ricevuto dal compagno Ercoli il 4 aprile da Napoli il seguente messaggio:

« Arrivato a Napoli invio saluti fraterni a tutti i compagni dirigenti e

Il 1° Maggio non si cancella dall'animo dei lavoratori italiani

Venti anni di dominazione fascista non hanno valso a cancellare dall'ambito della classe operaia italiana il 1° maggio. Le cronache del Tribunale Speciale sono piene di condanne inflitte ad elementi di avanguardia del proletariato che tutti gli anni, nella ricorrenza della Giornata Internazionale del Lavoro, manifestavano la loro irreducibile avversione al regime mussoliniano, la loro decisa volontà di affermare la solidarietà con i lavoratori di tutti i paesi.

I lavoratori delle Nazioni libere, a cominciare dal popolo lavoratore sovietico, hanno celebrato quest'anno il 1° maggio riaffermando il proposito di abbattere la belva hitleriana e intensificando lo sforzo produttivo per alimentare gli eserciti in procinto di scatenare l'assalto decisivo.

In Italia, per la prima volta dopo vent'anni, i lavoratori della parte liberata del paese hanno pubblicamente celebrato la ricorrenza con manifestazioni e comizi e il primo proposito attuato è stato di promuovere una sottoscrizione, che ha fruttato subito 8 milioni, per la lotta dei patriotti dell'Italia occupata dai tedeschi. Il Fronte Unico degli operai dai grandi centri industriali del Nord e le masse lavoratrici del Sud è così affermato e rinsaldato, dipendendo da esso non solo la fine vittoriosa della guerra di liberazione, ma l'avvenire del paese. Dopo il grande sciopero generale di marzo che svelò al mondo l'alto spirito di combattività e l'odio profondo degli operai contro i tedeschi, odio e disprezzo contro i fascisti, il 1° maggio, in tutte le grandi officine dell'Italia occupata, hanno avuto luogo manifestazioni, fermate e sospensioni di lavoro, diffusione di manifesti. I Comitati clandestini di fabbrica hanno regolato in ciascuna officina il modo e la durata della dimostrazione del 1° maggio, così come avevano guidato la grande lotta rivendicativo-politica precedente, e come guideranno quelle prossime decisive.

Lo sforzo della propaganda dei traditori fascisti di fare apparire mutato lo spirito dei lavoratori nei riguardi della sedicente repubblica sociale, perché non v'è stato un altro sciopero generale; le vane ciancie sulla socializzazione e sulla « libertà sindacale » fascista, hanno ricevuto e ricevono tutti i giorni la più sprezzante risposta. Il 6 aprile, alla Fiat Mirafiori di Torino, i sindacati fascisti indicano le elezioni della Commissione Interna: votanti il 20 %, molte schede in bianco, molte altre portano scritti inneggianti alla lotta antinazista e all'Armata Rossa. I pochi nomi indicati sono di onesti operai che però non hanno accettato la carica. Sempre a Torino, all'Aeronautica, alle elezioni della Commissione Interna, presente Rebecchi, segretario dei sindacati fascisti, si ha il seguente risultato: 2/3 delle schede in bianco, l'altro terzo porta i nomi di

militanti e specialmente eroici partigiani nostri e di tutti i partiti. Abbiamo operato svolta per uscire da via senza uscita, creare vero governo democratico di guerra, affrettare liberazione paese e prima di tutto aiuto a voi. Procediamo stretto accordo amici socialisti. Sono sicuro creeremo situazione nuova favorevole nostro paese e aiuto bisogni del popolo. Mantenete, rafforzate, estendete Fronte Lotta contro tedeschi e fascisti come Fronte Unitario Nazionale. Scopo preparare insurrezione nazionale in relazione con sviluppo operazioni militari alleate. Vi abbraccio di cuore. Ercoli ».

operai deportati in Germania, o fucilati o arrestati, nomi di eroi garibaldini. Alla Spa la Direzione interpellò un membro della Commissione Interna del periodo badogliano per sentire se Rebecchi può venire a formare una nuova Commissione. Risposta: « gli operai, dopo gli eccidi di Torino e provincia, vogliono men che mai aver da fare con i sindacati fascisti ». L'elenco potrebbe continuare con i fiaschi altrettanto clamorosi raccolti dai fascisti nelle fabbriche di tutte le regioni industriali.

Nelle grandi officine di Milano

Il ministro degli Interni del governo mussoliniano è costretto ad ammettere in un suo comunicato che il 1° maggio si sono avute manifestazioni, nella Liguria e nell'Emilia. In attesa di nostre informazioni, ecco intanto i dati sulle dimostrazioni nelle più grandi officine milanesi che smentiscono l'affermazione del comunicato governativo secondo cui a Milano avrebbero manifestato solo 260 operai.

Alla Pirelli, dalla torretta dell'officina, vennero lanciati migliaia di manifestini che provocavano grande entusiasmo fra la massa. Venne issata sulla torretta una grande bandiera rossa. La Direzione cercò di mobilitare i pompieri per farla togliere, ma questi si rifiutarono per timore di essere presi a fucilate. Siccome era stato proibito il suono della sirena, un compagno prese l'iniziativa di farla suonare, così che tutto lo stabilimento si fermò per alcuni minuti per celebrare il 1° maggio. Alla Caproni il lancio dei manifesti viene ben accolto dalle masse che alla sera abbandonano il lavoro mezz'ora prima dell'orario. Sui muri dello stabilimento, grandi iscrizioni inneggianti al 1° maggio ed all'Unione Sovietica. Sospensione per 10 minuti alla Safar, Corbetta, Ingegnere Peterlongo e di 20 alla Grazioli.

Alla C.G.E. sospensione del lavoro per 15 minuti: nel viale dell'officina, esposta una fotografia di Matteotti con sfilata, in segno di omaggio, davanti ad essa di tutti gli operai. Alla Sertum, esposizione di una bandiera rossa, fermata di lavoro per mezz'ora. Alle 16,15 un commissario di polizia, con una sessantina di agenti armati di fucili e mitra irrompevano nei reparti, facendone uscire gli operai. Nessun arresto. Alla Borletti, dopo la distribuzione di manifestini, avvenuta il sabato, lunedì, per iniziativa delle donne, venivano distribuiti sui banchi, nastrini e bottoni rossi che tutti gli operai appuntavano al petto. Nei quartieri Ticinese e Genova, affissione e diffusione di manifesti, scritte sui muri, lancio di manifestini nei cinema. A Baggio sul recinto di una fabbrica è issata una bandiera rossa, mentre a Corsico la bandiera rossa sventola sul monumento dei ca-

Italiani!

Andate con i partigiani: la loro lotta è quella delle masse popolari nelle città e nelle campagne affretterà l'ora della liberazione e della salvezza per tutti.

duti. Alla Isotta Fraschini, sospensione del lavoro per mezz'ora. Nella Caserma dei carabinieri di via Moscova, si trovano sparsi per le carceri numerosi manifestini inneggianti al 1° maggio. Arresto di tre parrucchieri che prestano servizio nella caserma, sospetti di avere introdotti i manifestini.

Diffusione e affissione di manifestini, scritte sui muri, issamento di bandiere si sono avuti in tutte le grandi officine sfollate nei dintorni di Milano e nella provincia, con sospensioni di lavoro, e rallentamento di esso nella giornata del 1° maggio.

Ferriere Falk. - Anche alla Falk sulla ciminiera alla mattina del 1° maggio sventolava una grande bandiera rossa e vi rimase fino alle ore 10. Inoltre vi fu il getto e affissione di manifestini e scritte murali.

Breda. - Solo getto e affissione di manifestini e scritte sui muri e sui pavimenti. Però come affissione scritte si lavorò molto, perché su tutti i muri, in tutte le parti, su tutti i pavimenti vi erano scritte e manifestini.

Marelli « Magneti ». - La metà degli operai sospesero il lavoro per mezz'ora. Inoltre vi fu il getto e affissione di manifestini e scritte murali.

Medi e piccoli stabilimenti. - Getto e affissione di manifestini e scritte murali e in qualche stabilimento piccole bandierine rosse messe qua e là nell'interno.

Nell'abitato di Sesto. - Getto ed affissione di manifestini.

A Cinisello Balsamo. - E' stata messa una bandiera rossa sul ponte dell'auto-strada. Getto ed affissione di manifestini.

A Porta Romana. - In tutti gli stabilimenti furono distribuiti volantini. Venne fatto un grande lancio per le strade nei quartieri Romana, Ventina, Lodovica, già fin da sabato e poi alla domenica. Vennero fatte delle iscrizioni murali lungo lo scalo Romano. Alle Trasilerie si scrisse: « W. il 1° maggio festa dei lavoratori » sulla lavagna della mensa. In tutto il Settore nessun incidente è da lamentarsi.

Alla Nettezza urbana, alla mattina del 1° maggio vi fu una sospensione del lavoro di 10 minuti. Vennero distribuiti i volantini e fatte delle iscrizioni murali.

Italiani!

Sappiatelo: la via della resistenza e della lotta è quella della salvezza e della vittoria. Non piegate al volere dei tedeschi e dei fascisti traditori. Rifiutatevi di partire per la Germania.

I popoli sovietici celebrano nel Primo Maggio i grandi successi militari e politici

In un Ordine del Giorno del compagno Stalin, rivolto ai soldati ed ai lavoratori dell'URSS, si esaltano i successi dell'Armata Rossa che ha liberato quasi tutto il territorio che era stato occupato dai nazifascisti, e penetrato in Rumania, ha restituito la siderurgia del Sud, i minerali di Krivoi-Rog, Kerek e Nicopol, e le fertili terre fra il Dnieper ed il Prut e che ha liberato dalla schiavitù fascista decine di milioni di cittadini sovietici.

L'O.d.G. sottolinea che i successi sono stati possibili grazie alla giusta strategia e tattica del comando sovietico, all'alto morale e slancio offensivo dei combattenti, ai mezzi bellici di primo ordine di cui sono ben munite le truppe. Ma questi successi dell'Esercito Rosso sono possibili perché esso è appoggiato da tutto il popolo sovietico che ha ottenuto successi decisivi nella produzione di armi e viveri, che pervengono a tempo debito sul fronte.

« La guerra per la difesa della patria, afferma Stalin, ha dimostrato che il popolo sovietico è capace di compiere miracoli e di riuscire vittorioso ». Ma i compiti dell'Esercito Rosso non possono limitarsi alla cacciata delle truppe nemiche fuori dall'URSS. L'Esercito tedesco ricorda una belva ferita costretta a trascinarsi verso la sua tana; ma la belva ferita e rifugiata nella sua tana non cessa di essere una belva pericolosa; bisogna inseguirla alle calcagna e finirla nella sua stessa tana. Ma questo compito si risolve soltanto sulla base degli sforzi comuni dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. L'O.d.G. finisce ineggiando alla Patria sovietica, all'Esercito Rosso, ai partigiani e alle Nazioni Unite.

Giovanni Gentile raggiunto dalla giustizia popolare

Il filosofo del fascismo Giovanni Gentile è stato abbattuto dalla giustizia popolare. Mentre la stampa prostituita al nemico nazista, ipocritamente si commuove sulla sua « nobile e pura figura » di educatore, gli intellettuali italiani, gli insegnanti e discepoli, ricordano invece con disprezzo l'opera di corruzione della vita culturale compiuta da quest'uomo che del fascismo fu servo e manutengolo per venti anni. Gentile fu quel retore che a Palermo celebrò il manganese come « la spada della nuova libertà ». La riforma della scuola, la più fascista delle riforme, che porta il suo nome, ha fatto sì che alla vigilia della catastrofe, l'Italia non aveva più una scuola dalla quale erano scomparsi la sincerità morale, l'amor per lo studio severo e il concreto lavoro.

L'Italia fu per lui quella dei retori, dei gerarchi in uniforme, del pubblico da cerimonia. La disonestà, le infamie quotidiane, l'oppressione degli onesti, l'offesa alla giustizia, l'immoralità seminata e coltivata lo ebbero tollerante. Che ci fosse un popolo in Italia, nelle campagne e nelle officine, che avesse il diritto, non di essere beneficato, ma di crearsi la propria vita, gli apparve pretesa di « egoismo materialista ». Per questo dinanzi al popolo, agomento e dubbioso di un'atroce responsabilità nelle fosche giornate del giugno '40, egli plaudì alla guerra; per questo, quando s'aperse l'abisso della sconfitta, per cui il popolo inorridì che i suoi morti fossero stati sin dall'inizio traditi, egli salutò dal Campidoglio « l'uomo del destino », e delle « fortune d'Italia »; per questo, quando, invaso dallo straniero, straziato dalla vendetta fascista, il popolo si

destò e volle riconoscere la tragica realtà, rivendicare la propria libertà e rinnovarsi con disperato entusiastico coraggio di resistenza e di lotta, egli, insignendosi dell'ultima carica, la più vana, celebrò l'Accademia d'Italia dinanzi al paese dolorante dei crimini tedeschi e fascisti.

Oggi, il nostro popolo lotta per la vita e per la morte senza esitazione e senza pietà. Non valgono l'acutezza dell'ingegno e la fama di cultura

a stabilire un privilegio di salvezza per chi, ostile, s'opponga alla volontà di redenzione del popolo.

Gentile, accecato dalla propria fortuna, del suo ingegno e del suo sapere fece strumento di inganno e di perversione, sostituendo la scienza alla ingiustizia e alla corruzione. Così egli, che dinanzi al trionfo del male, tanto spesso aveva vantato con alterigia di profeta « la provvidenzialità » della storia, cade vittima della

moralità della storia. Cade e rimarrà, anche nel giorno che l'Italia, nel lavoro alacre e gioioso dell'ingegno e del braccio celebrerà la riconquistata libertà, nel luogo che egli stesso si assegnò e che nessuno gli può togliere: a fianco del gerarca che si ingrassò col furto e col ricatto, del milite che inferì sugli inermi, del mercenario che si vendette allo straniero, della spia che tradì i propri fratelli.

IL PIANO DI STERMINIO DEL POPOLO ITALIANO IN UN RAPPORTO DI GRAZIANI A VON KEITEL

In un rapporto del 2 aprile al maresciallo Von Keitel, capo di Stato Maggiore dell'esercito nazista, del maresciallo Graziani, ministro delle forze Armate del governo fantoccio di Mussolini, si legge:

« Signor Maresciallo,

a sei mesi dall'assunzione del mio incarico di ministro del F. F. A. desidero rapportarvi sul lavoro compiuto, per chiedervi norma per quanto ci viene ancora domandato. In realtà questi sei mesi possono ridursi a tre di effettivo e proficuo lavoro, dato il completo caos nel quale l'Italia era caduta dopo l'8 settembre. Eccovi il consuntivo fino ad oggi in cifre:

1) 68.000 uomini per il maresciallo Kesselring; 2) 51.000 per il maresciallo Richtofen; 3) 22.000 per le divisioni in Germania; 4) 40.000 per l'Ispettorato militare del lavoro a disposizione di Kesselring; 5) 10.000 per le formazioni antiribelli in via di costituzione; 6) 29.000 per le necessità territoriali dell'esercito; 7) 20.000 per la Marina e l'Aeronautica; 8) 140.000 per la G.N.R.

In totale, 380.000 uomini che in una situazione interna tuttora assai difficile e nei primi mesi addirittura caotica, abbiamo tratti per le comuni necessità. Ci rimangono ora a disposizione nei centri di reclutamento circa 34.000 uomini pronti a completare le 4 divisioni e i 10 gruppi di artiglieria per l'invio in Germania entro il mese di aprile.

All'infame piano il popolo italiano risponde con la creazione di 6 nuove Brigate d'Assalto Garibaldi, con scioperi e dimostrazioni, contro la deportazione in Germania

Per attuare questo piano criminoso che l'infame documento di Graziani ci rivela e che è indice della mostruosa soggezione dei sicari fascisti ai banditi hitleriani, si intensifica con ogni forma il terrore contro il popolo italiano, mentre la propaganda della « Repubblica Sociale » ricorre a nuove contorsioni.

Il bando dell'8 marzo contro i renitenti ed i disertori è stato un completo insuccesso: le decine di fucilazioni, le sanguinose razzie non hanno spaventato la gioventù italiana che ha risposto al bando raggiungendo le formazioni partigiane, moltiplicando le fughe dalle caserme dell'Esercito della vergogna, formando gruppi di difesa contro le razzie nazi-fasciste. Ondata di generosità ipocrita. Mussolini sospende 35 fucilazioni, ma perché è il popolo di Parma che lo impone, mentre si fucilano a Savona, nel più fitto mistero 13 patrioti e, impotente contro le formazioni partigiane, la rabbia nemica si accanisce sulle inermi popolazioni delle vallate incendiando villaggi e fucilando contadini innocenti che nei mezzogiorni

Ma in questi giorni ci sono pervenute le seguenti richieste:

150.000 uomini per il maresciallo Goering a blocchi di 20.000 a partire dal 15 aprile; 27.000 per la Marina germanica richiesti all'ammiraglio Sparzani nella conversazione di Monaco; 8.000 per i reparti nebbiogeni in Germania; 16.000 che proprio oggi ci sono stati richiesti colla massima urgenza dal maresciallo Kesselring.

Il programma fissato il 30 marzo in una riunione plenaria con tutti gli organi italo germanici era il seguente: 1) completare nel mese di aprile l'invio di 34.000 uomini per le divisioni in Germania; 2) chiamare 3 classi per iniziare l'invio dei 150.000 uomini al maresciallo Goering; 3) continuare il richiamo delle classi a blocco per esaudire la richiesta di un milione di uomini per la organizzazione di lavoro « Sankel ».

Colla sopravvenuta urgente richiesta del maresciallo Kesselring, debbo domandarvi, signor maresciallo, quale sia l'ordine delle precedenze che io debbo dare, mentre cercherò di anticipare il più possibile il termine della chiamata delle nuove classi.

Importantissimo problema è quello di dare il massimo incremento alla lotta contro i ribelli che costituisce il presupposto necessario, anzi indispensabile, per poter ristabilire l'autorità e il prestigio dello Stato sulla popolazione e quindi ottenere la presentazione degli uomini »

comunicati si spaccarono per partigiani morti in combattimento. I carri armati e le armi pesanti delle S.S. tedesche e italiane sono impotenti contro le brigate Garibaldi e debbono ogni volta ritirarsi a contare le perdite: si lancia allora un nuovo bando « l'estremo monito ai ribelli e agli sbandati », mentre i sicari fascisti continuano a fucilare sul posto i patrioti che cadono nelle loro mani. La propaganda fascista sviluppa la campagna ora denigratoria, ora inzuccherata, verso i giovani partigiani perché ascoltino l'appello della « madre comune », mentre da Berlino Goering e da Roma Kesselring domandano nuove braccia per il lavoro forzato, nuove vite da far massacrare su tutti i fronti di guerra. Ma il popolo italiano non si lascia ingannare dalle lusinghe e dai falsi della stampa fascista, ne piega al terrore sempre più selvaggio del nemico. Gli operai sono in piedi per impedire la loro deportazione in Germania, i giovani delle nuove classi richiamate abbandonano le loro case e raggiungono sempre più numerosi le formazioni partigiane.

I braccianti e i contadini bolognesi non vogliono lavorare per Hitler

Dalla seconda quindicina di marzo in molte località della provincia di Bologna le autorità nazifasciste prececano la popolazione, uomini e donne per il lavoro obbligatorio in Germania. Nasce immediatamente un vivissimo fermento nella popolazione che sfocia in energiche manifestazioni di strada contro i tedeschi e contro i fascisti; il lurido prefetto della provincia minaccia 10 anni di carcere a chi rifiuta di partire. L'appello della Federazione Comunista bolognese, con la parola d'ordine della resistenza agli ordini dell'autorità, è accolto con grande soddisfazione e mobilita le masse. Hanno luogo manifestazioni e scioperi a cui partecipano in prima fila le donne contro la deportazione in Germania in tutta la provincia.

A Casalecchio nel canapificio, con circa 150 operai, il fermento delle donne per la minaccia della deportazione in Germania era tale che non si lavorava più nella fabbrica. La direzione, prevenendo lo sciopero, invitò le operaie a nominare una commissione per trattare, che dichiarò: « 1) le operaie si opporranno allo sciopero a qualsiasi invio obbligatorio in Germania; 2) la paga è insufficiente; 3) le razioni dei generi alimentari debbono essere aumentate ». L'atteggiamento risoluto delle operaie ha costretto la direzione ad aumentare il salario, a distribuire i grembiuli richiesti per il lavoro, ad intervenire presso le autorità, per non far partire le sue dipendenti per la Germania. Anche alla Hau, stabilimento per la lavorazione della gomma, la direzione era costretta ad impegnarsi di fare tutto il possibile per impedire la partenza per la Germania.

A Zola Predosa, mentre le autorità fasciste erano riunite in commissione per decidere sul numero dei partenti per la Germania, scoppiava la manifestazione. La Commissione fascista è stata costretta a soprassedere alla decisione e promettere il suo interessamento per evitare le partenze per la Germania. Nello Stabilimento Sam solidarietà con le manifestanti: due reparti sospendevano il lavoro per qualche ora. A Bazzano, una prima manifestazione di donne dinanzi al Municipio alla quale seguiva, alcuni giorni dopo, un'altra dimostrazione di donne appoggiate dagli operai della Ducati e di braccianti. A Baricella, alla manifestazione delle donne dinanzi al Municipio fu seguito lo sciopero di un centinaio di donne della fabbrica locale. Promesse della direzione per evitare la deportazione. A Castenaso, ad una prima manifestazione di donne ne fu seguito una più numerosa con la partecipazione di operai e braccianti. Le autorità promettono il loro interessamento per evitare l'invio in Germania. La manifestazione più importante si è avuta a Medicina: circa 450 donne manifestarono tutto il gior-

FRONTE PARTIGIANO

no contro la deportazione loro e dei loro uomini in Germania. Il segretario comunale fascista schiaffeggiato e sputacchiato. Rotti i vetri degli uffici del municipio; calpestati i quadri di Graziani e di Mussolini; le donne tirano la barba al caporione fascista locale Marchesini. Alle autorità intervenute con la forza, che chiedevano i nomi delle istigatrici, le donne davano tutti i loro nomi, gridando: « Finitela, se no ve la facciamo finire noi; avete i giorni contati; vogliamo la fine della vostra guerra; vogliamo a casa i nostri figli ». L'arrivo del comandante tedesco accompagnato dal prefetto, animò lo spirito battagliero delle donne, tanto che l'ufficiale nazista prese la parola per dichiarare che « in Germania ci vanno solo i volontari e che l'invio per forza è iniziativa dell'autorità locale ».

Una settimana di sciopero generale a Modena

Il 5 aprile, all'officina *Mignon* con 550 operai, la direzione comunicava che per ordine dei tedeschi 10 operai dovevano andare in Germania. Alla domanda se vi fossero dei volontari, il direttore non ebbe risposta e fece perciò una specie di sorteggio dal quale uscirono alcuni nomi; ma i sorteggiati protestarono, appoggiati da tutti gli operai che sospendevano immediatamente il lavoro.

La direzione telefonava allora al prefetto, chiedendo se poteva sospendere il provvedimento; ma la risposta fu negativa e i sorteggiati furono avvisati di tenersi pronti per la partenza. La massa rispose con lo sciopero che ebbe inizio proprio alla *Mignon* nel pomeriggio di mercoledì. Intanto in un'altra fabbrica la direzione licenziava una trentina di operai, portava i loro libretti al comando tedesco, avvisando gli interessati di tenersi pronti per la partenza in Germania. Diffusesi queste notizie, tra il pomeriggio di mercoledì e la mattina di giovedì, la Federazione Comunista di Modena, lanciava la parola d'ordine di sciopero che veniva accolta da tutto il proletariato del modenese. Nel pomeriggio di giovedì le officine in sciopero erano le seguenti: *Manifattura Tabacchi* (2000 operai, in maggioranza donne); *Fiat* 660 operai; *Maserati* 600; *Mignon* 550; *Corni* 400; *Rizzi* 250; *Valdevic* 250; *Ferriera* 200; *Banchini* 200; *Maserati II* 250; *L. N.* 190; *Giusti* 100 e altre piccole fabbriche. In totale, oltre 5.000 furono gli scioperanti contro la deportazione in Germania.

Notizie da tutti i grandi centri industriali indicano una grande agitazione tra gli operai per il pericolo di essere deportati in Germania; gli operai sono decisi a non lasciarsi prendere e si propongono di raggiungere i partigiani: « questa volta — affermano i risoluti — bisogna usare le armi ».

Manifestazione al passaggio di un treno di deportati a Modena

Privi di cibo e di acqua, piombati nei carri bestiame, un migliaio di operai liguri è transitato per Brescia verso la Germania. Due operai erano stati uccisi alla partenza dai tedeschi e altri due lungo il viaggio. Un giovane che voleva fuggire, fu picchiato a sangue dai tedeschi alla stazione di Brescia. Un operaio gravemente ammalato, trasportato all'ospedale solo in seguito all'intervento energico di alcuni cittadini e di un gruppo di donne. Le magnifiche donne bresciane raccolsero viveri che distribuiscono fra gli operai. Anche un prete spiegò vivo interessamento

La prima grande offensiva nazi-fascista nelle valli piemontesi si infrange contro l'eroica resistenza dei partigiani.

Menzogneri comunicati del governo fascista repubblicano hanno nella scorsa settimana, annunciato l'annientamento delle formazioni partigiane nelle valli piemontesi. Niente di tutto questo. In *Val di Lanzo*, i nazi-fascisti avevano annunciato perdite partigiane enormi e la distruzione di tutte le formazioni. La verità è che i distaccamenti partigiani della *Valle di Lanzo* continuano oggi più di prima a tenere sotto il loro controllo le valli e a scendere al piano a portare duri colpi al nemico. Una squadra penetra in *Lanzo* stessa per prelevare medicinali, si scontra con i fascisti, uccidendone e ferendone alcuni; in un altro scontro sei militi fascisti sono uccisi e quattro fatti prigionieri. In un attacco in forze di fascisti 40 di costoro sono fatti prigionieri senza resistenza; allora 1500 tra repubblicani e tedeschi minacciano ferro e fuoco alle vallate senza osare penetrarvi, ma fucilano dieci ostaggi e incendiano *Balangero*. Dopo la battaglia di *Bogliano* dove, secondo il comunicato fascista, i partigiani sarebbero stati distrutti, questi hanno continuato la loro azione, giustiziando 20 spie fasciste e un maresciallo tedesco istruttore del campo di aviazione della *Venaria*.

All'attacco in *Val di Lanzo* ha fatto seguito quello delle vallate cuneesi del *Chisone*, *Pellicce*, *Maira*, *Vairaita*, *Casotto*, ecc. I nazi-fascisti incontravano dovunque la più strenua resistenza e un'agile capacità manovriera di essi partigiani per sfuggire all'accerchiamento. Le vallate sono messe a ferro ed a fuoco, tutti gli uomini dai 15 ai 40 anni sono fatti ostaggi; case bruciate, civili trucidati; a *Ormea* la popolazione partecipa alla lotta resistendo per tre giorni. Dovunque le formazioni partigiane e i distaccamenti della 4.a Brigata d'assalto Garibaldi si battono con valore ed eroismo, unitamente, dal 13 al 24 marzo e con minore intensità nei giorni successivi i nazi-fascisti hanno avuto oltre 300 tra morti e feriti; an-

che i nostri hanno subito perdite, ma le maggiori vittime sono della popolazione civile. Le formazioni partigiane del *Cuneese*, già ricostituite, hanno ripreso la loro attività offensiva.

A *Cumiana* tedeschi e fascisti imbestialiti, massacrano oltre 50 paesani perchè un distaccamento repubblicano era passato con armi e bagagli ai partigiani. Nel *Canavese*, il traditore *Nicole Prospero*, che si era messo al servizio dei tedeschi è stato giustiziato con rapida e pronta azione; il tradimento sventato e i patrioti riorganizzati su base più solida.

In *Val d'Aosta*, il movimento partigiano si sviluppa sempre più. A *Ponte San Martino* essi infliggono ai nazi-fascisti che volevano rastrellarli 22 morti e 55 feriti.

Nella *Val Sesia* duri combattimenti con formazioni nazi-fasciste dei quali ancora non si hanno particolari; nel *Biellesse*, normale attività dei nostri distaccamenti.

In *Liguria e Lombardia*.

Normale attività partigiana in tutta la *Liguria*, nella quale sono stati giustiziati numerosi traditori, militi e ufficiali tedeschi con grande reazione da parte delle autorità, come a *Turichino*.

In *Lombardia*, le formazioni partigiane delle varie vallate si rafforzano per le prossime battaglie; vari traditori giustiziati; 3 capannoni della *S.I.A.I.*, contenenti materiale per i tedeschi sono incendiati con un danno di 30 milioni a *Sesto Calende*.

Intensa attività partigiana in tutto il *Veneto*.

Nel giro di poche settimane, la prima Brigata d'assalto Garibaldi Friuli ha compiuto una trentina di operazioni di guerriglia contro tedeschi e fascisti. I distaccamenti, attaccati da oltre 600 S.S. in azioni di rastrellamento, riuscivano a sfuggire senza perdite.

In alcune di queste operazioni i distaccamenti *Garibaldi* operavano in collaborazione con formazioni slovene.

Intensa l'attività dei *Gap* e dei partigiani in tutta l'*Emilia*. Un centinaio di traditori giustiziati. In località *Gatta*, un presidio fascista veniva catturato e disarmato senza resistenza; il giorno dopo i distaccamenti *Garibaldi* sono attaccati da importanti forze tedesche e fasciste nei pressi di *Villa Minozzo* nel *Reggiano*. Si combatte duramente per la intera giornata. I nemici lasciano sul campo 51 morti, 22 prigionieri, armi e munizioni. Truppe fasciste furono attaccate nell'abitato di *Ligonesi* che fu conquistato, casa per casa, in violenti combattimenti: i nostri ebbero 6 morti e 6 feriti, mentre i tedeschi ed i fascisti ne ebbero oltre 60, conati al cimitero di *Reggio*, e lasciarono nelle mani dei partigiani 17 militi e 5 tedeschi prigionieri.

Gli ultimi rapporti sull'attività partigiana in *Toscana* e nell'*Italia Centrale*, danno ben 65 azioni contro tedeschi e fascisti, depositi e ammassi. Nelle *Marche* e nell'*Umbria*, grande sviluppo del movimento partigiano sempre più combattivo; numerose nel *Lazio* e a *Roma* le azioni *Gapiste* e partigiane che molestano senza tregua i nemici, le sue linee di comunicazione, i suoi collegamenti.

Sei nuove *Brigate d'assalto Garibaldi* in linea.

Con l'afflusso delle nuove reclute di giovani che fuggono dalle caserme fasciste e non si presentano alle chiamate di *Graziani*, nuove *Brigate* si sono costituite, mentre si rafforzano le vecchie. Sei nuove brigate d'assalto *Garibaldi* sono già in linea portando a 14 il loro numero.

La nona (*Liguria*) la decima (*Toscana*), la undicesima (*Torino*), la dodicesima (*nord Emilia*), la tredicesima (*Veneto*), la quattordicesima (*Trieste*); la quarta brigata d'assalto (*Cuneo*) e la sesta (*Marche*) si stanno trasformando in divisioni d'assalto *Garibaldi* suddividendosi in tre brigate ciascuna.

Ufficiali italiani!

Questa è l'ora della battaglia finale; questa è l'ora della decisione suprema anche per voi. Compilate il vostro dovere, raggiungete la montagna con i vostri uomini, dove si combatte per la Patria. I suoi figli migliori vi aspettano. Nelle file partigiane vi è posto e gloria per tutti, al disopra di ogni fede politica e religiosa.

Giovani!

L'Italia aspetta molto dal vostro entusiasmo e dal vostro eroismo. Siate i più arditi combattenti delle nostre unità partigiane.

Giovani!

Organizzate nelle fabbriche, nelle caserme, nelle unità repubblicane, il sabotaggio e la diserzione in massa!

Siate, nelle file dei *G.A.P.*, il terrore di tutti i traditori e degli odiati nazisti!

È venuta l'ora dell'attacco generale, dell'insurrezione popolare. Colpite il nemico, attaccatelo, abbandonate il lavoro, scioperate, insorgete, costituite nuovi organi di potere popolare, stringetevi attorno al Governo democratico.

TOGLIATTI

(Dal messaggio agli italiani della zona occupata dopo liberata Roma)

Il popolo marcia deciso sulla via dell'insurrezione

Dopo la liberazione di Roma e lo sbarco alleato in Francia, la lotta del popolo italiano ha assunto un ritmo ed un carattere nuovo. Gli italiani hanno compreso che siamo entrati in una nuova fase della guerra, che hanno avuto inizio le grandi e decisive battaglie che dovranno concludersi con la totale distruzione della Germania hitleriana. Gli italiani hanno compreso che mentre il nemico ha subito sul nostro suolo una grave disfatta, è giunto il momento di intensificare tutti gli sforzi e di gettare tutte le forze nella mischia per distruggere ed annientare l'oppressore, per arrivare con l'insurrezione alla liberazione di tutto il paese. Gli appelli lanciati da Roma liberata agli italiani delle regioni occupate dal comandante delle forze alleate, generale Alexander, dal presidente del Governo italiano e del capo del nostro Partito, Palmiro Togliatti, per annunciare che è giunta l'ora dell'attacco generale e dell'insurrezione contro l'occupante, sono stati raccolti. Il movimento nazionale marcia decisamente sulla via dell'insurrezione, e di giorno in giorno le notizie che ci giungono, per quanto affrettate ed incomplete, dalle varie regioni mostrano che tutte le forze nazionali sono in movimento; e che, particolarmente nelle regioni dell'Italia centrale più vicine al fronte di battaglia, l'insurrezione nazionale è già una realtà con la quale il nemico deve fare i conti. Il rapido sviluppo dell'avanzata nemica e la continuata fuga dei tedeschi che non accennano a fermarsi, il passaggio all'offensiva del movimento partigiano, il crescere nelle città e nelle campagne dei movimenti popolari di massa, il rifiuto in massa dei giovani di presentarsi alle leve, la sempre più accentuata disgregazione delle forze fasciste, sono gli elementi principali di una situazione insurrezionale in pieno sviluppo, e che deve avviarsi senza tardare verso la conclusione finale: lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare per la cacciata dei tedeschi e la instaurazione di nuovi organi di potere popolare.

Questa conclusione non verrà, tuttavia, da sola: essa deve essere preparata ed organizzata. Questo compito spetta a tutto il movimento nazionale, a tutte le forze antifasciste, al nostro Partito. Bisogna che in questo momento sia in tutti chiara la coscienza della necessità dell'insurrezione e del modo con cui l'insurrezione potrà trionfare, sia in tutti fermissima la volontà di dare tutto perché l'insurrezione trionfi.

È necessario insorgere: è necessario non solo per affrettare l'ora della liberazione e per dare un grande contributo del popolo italiano alla guerra antinazista. È necessario insorgere per salvare le nostre regioni da nuove e più terribili distruzioni. Se noi non insorgessimo, non dessimo il colpo finale ad un nemico che cerca nella ritirata il suo scampo, e se questi dovesse per la nostra inazione sostare, anche per non molto tempo, sopra una linea di difesa da La Spezia a Rimini, le nostre regioni settentrionali sarebbero profondamente devastate, i bombardamenti aerei micidiali e continuati, le distruzioni operate dai tedeschi immense. Ed il nemico potrebbe profittare di questo prolungamento del suo dominio per portare a termine il saccheggio delle nostre ultime ricchezze, per portare in Germania le macchine e, soprattutto, per raziare e deportare uomini, giovani, donne. La notizia che a Genova i tedeschi, circondate le fabbriche con i carri armati, hanno prelevato 10.000 operai e li hanno immediatamente portati in Germania, indica quale terribile minaccia pesi su tutti noi. Il nemico è battuto ma non piegato e nella sua livida rabbia, nella sicurezza dell'immane disfatta, esso cerca di vendicarsi portando ancora colpi spietati. Per assicurare la nostra salvezza bisogna insorgere, non dargli tempo di fare al nostro popolo ancora del male, schiacciarlo.

Ma alla salvezza e alla liberazione, all'atto finale del movimento insurrezionale, non si giunge se non attraverso una moltiplicazione di tutte le lotte. Portando avanti decisamente l'offensiva partigiana, intensificando l'azione dei G.A.P., sviluppando l'attività delle squadre di difesa operaia e di tutte le forme di organizzazioni armate di massa, moltiplicando ed allargando le lotte delle grandi masse operaie, contadine, popolari, rifiutandosi decisamente anche con le armi di farsi trasportare in Germania, rifiutandosi di obbedire ai decreti e leve di un governo illegale, spezzando con dimostrazioni e comizi l'or-

dine fascista, favorendo la crescente disgregazione delle forze fasciste, si creano in un'azione che ha già un carattere insurrezionale, le condizioni per lo scatenamento della battaglia finale, dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare. Per raggiungere quest'obiettivo non c'è tempo da perdere. La situazione si sviluppa con ritmo celerissimo, anche se non ancora uguale in tutte le regioni. Ma dovunque, anche dove la guerra sembra lontana, la questione si pone con immediata concretezza. Tutte le organizzazioni di massa, le formazioni partigiane, le Brigate d'Assalto Garibaldi, i G.

A.P., i Comitati di agitazione, i Comitati dei Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa delle donne, devono portare subito la loro attività sopra un piano insurrezionale. Ed i C.d.L.N. devono, collegati strettamente con le organizzazioni di massa, sapere risolvere al loro compito di direzione di tutto il movimento.

Ai militanti comunisti spetti ancora una volta, come in tutte le lotte precedenti contro i fascisti e contro i nazisti, l'onore di essere in prima fila, alla testa del popolo, nella battaglia finale per la liberazione dell'Italia.

Sciopero generale a Torino per impedire il trasporto delle macchine in Germania.

Il 19 giugno le maestranze della Fiat Mirafiori sono entrate in sciopero.

Questa è la risposta degli operai all'ordine di smontare le macchine che i tedeschi vogliono trasportare in Germania. Villetta radunati gli operai in un comizio, ha tentato di addormentare la loro vigilanza con l'annuncio di concessioni di carattere economico. Oratori operai hanno risposto che la prima questione da risolvere è quella delle macchine. Risolvere non debbono diventare preda nazista. Villetta ha assicurato che le macchine saranno ricollocate in una galleria rifugio a Gardarana per preservarle dai bombardamenti. Gli operai hanno risposto: « Voi vi rendete complici dei tedeschi, noi li conosciamo bene, conosciamo i loro sistemi. Figurarsi se pensano di mettere in rifugio le macchine che tanto necessitano per la loro produzione bellica ».

« Ne un uomo, né una macchina per la Germania » ha dichiarato la Commissione operaia alla direzione della Fiat; le macchine sono nostre, sono patrimonio nazionale e noi siamo decisi a difenderle con ogni mezzo. La Commissione ha poi richiamato la direzione al senso di responsabilità patriottica, dichiarando che chi si rende complice dei nazi-fascisti, lo faccia per interesse o per vigliacceria, sarà giudicato dai tribunali del popolo. Gli operai hanno già versato molto sangue nella lotta di liberazione e sono disposti a versarne ancora per difendere l'esistenza della nazione e del nostro popolo; se anche i dirigenti della Fiat rischieranno qualcosa, non faranno nulla più che il loro dovere. La solidarietà nazionale è l'imperativo dell'ora, chi viene meno è un traditore e non avrà più posto nella comunità nazionale. Lo intenda chi deve.

Lo sciopero cominciò il 19 alla Mirafiori si è esteso nei giorni seguenti a tutte le più importanti officine torinesi e cioè alla Lingotto, alla Riv, alla Savigliano, alla Grandi Motori, alla Scaravella, alla Berghoughan e Tedeschi, alla Lancie, alla Scat, alla Viberti, alla Filp, ecc., ecc. Nel settore della Barriera di Milano undicimila operai sono in sciopero, 13 mila al Borgo S. Paolo.

(Continua in seconda pagina)

HANNO ASSASSINATO BRUNO BUOZZI

Venti anni dopo Matteotti, alcuni anni dopo Gramsci e i fratelli Roselli, hanno assassinato Buozzi. Un altro dei capi più autorevoli del proletariato italiano, uno dei massimi dirigenti della Confederazione del Lavoro, la cui più larga unità Joveva essere consacrata pochi giorni dopo il suo sacrificio, è stato assassinato. La belva fascista e nazista vuole il sangue dei migliori patrioti, dei migliori italiani, dei più fedeli combattenti per il libero avvenire del popolo.

I resti dei tredici uomini fucilati e abbandonati in un campo, a fianco di mille altri, testimoniano l'effettività e la bestialità di un nemico che dobbiamo radicalmente distruggere se vogliamo salvare il paese e l'umanità. Il nemico è feroce perché si sente perduto, ma la sua ferocia non fa che accelerarne la perdita, perché suscita nel popolo una decisione sempre più ferma di farla finita una volta per sempre.

Gli operai delle fabbriche di Genova e Torino hanno scioperato contro il barbaro assassinio di Bruno Buozzi. Questa è stata l'espressione della volontà di tutto il popolo. Nel nome di Bruno Buozzi e di tutti i martiri nostri, avanti, uniti più che mai, preparando nella lotta la costituzione di un unico partito del proletariato, avanti per la prossima vittoria dell'indipendenza e la libertà,

LE FORZE PARTIGIANE LIBERANO TERAMO E SI CONGIUNGONO COLLE TRUPPE ALLEATE

L'offensiva partigiana in tutta l'Italia Centrale. - Lo sviluppo del movimento insurrezionale nelle Marche, nell'Umbria ed in Toscana.

Il bollettino del G.Q.G. alleato nel Mediterraneo del 17 giugno ha comunicato che le forze partigiane italiane hanno liberato la città di Teramo, l'hanno presidiata impedendo ai tedeschi di fare saltare alcuni ponti e di compiere progettate distruzioni ed hanno accolto le truppe alleate.

Altri comunicati alleati hanno, nei giorni scorsi, sottolineato l'importanza dell'azione svolta dai Partigiani italiani nell'Italia Centrale contro le comunicazioni del nemico. Un particolare elogio è stato rivolto dal generale Alexander ad alcune formazioni partigiane delle Marche e della zona di Grosseto che hanno distrutto molti ponti, attaccato e mitragliato colonne nemiche, incendiato automobili, e dato un valido concorso all'avanzata delle forze Alleate.

Appare chiaro il grande significato politico di questo riconoscimento alleato del contributo offerto dal popolo italiano alla liberazione: Se il concorso offerto dall'Esercito Italiano alle operazioni non è ancora quello che il popolo italiano vorrebbe, e certamente per ragioni non dipendenti dalla volontà del Governo, gli italiani non restano tuttavia assenti dal fronte di battaglia. Presenti nella guerra per tutto il contributo offerto dal movimento nazionale di lotta contro i tedeschi, essi lo sono anche sul campo più propriamente militare, sulla stessa linea del fronte, per il concorso dato dalle formazioni partigiane che insidiano, attaccano, molestano il nemico, impediscono lo svolgimento dei suoi movimenti di ritirata, facilitano alle truppe alleate l'opera di distruzione e di annientamento. Il collegamento tattico è stato operato sul campo fra le formazioni partigiane dell'Italia Centrale e le forze alleate, e che trova la sua

più evidente espressione nella liberazione di Teramo, ha un valore politico e militare che consacra tutta l'importanza del movimento partigiano italiano.

Si raccolgono così, nella partecipazione partigiana alla liberazione dell'Italia Centrale, i frutti di tutto il lavoro compiuto nei mesi scorsi per organizzare ed attivare in quelle regioni le formazioni partigiane. Opera nelle Marche la divisione d'assalto Garibaldi « Marche ». Essa è composta dalla 5ª Brigata d'assalto Garibaldi, con 5 distaccamenti (zona di Pesaro), la 23ª Brig. d'assalto Garibaldi (zona di Ancona), la 24ª Brigata d'assalto Garibaldi (zona di Macerata). In Toscana operano la 10ª Brigata d'assalto Garibaldi e la 12ª, inoltre distaccamenti d'assalto Garibaldi assai attivi nelle zone di Siena, Grosseto, Volterra, Arezzo. In Umbria vi sono la Brigata d'assalto Garibaldi « Antonio Gramsci » e la 11ª Brigata Umbra, nelle zone di Norcia e di Foligno. Distaccamenti garibaldini erano ai primi di giugno attivi nella zona di Rieti, Avezzano, Aquila, Teramo. Ma tutte queste formazioni hanno in queste ultime settimane moltiplicato i loro effetti, ed i distaccamenti sono diventati brigate, le brigate divisioni.

È a queste formazioni, aderenti al Corpo dei Volontari della Libertà del C.d.L.N. e nel quale militano patrioti di tutti i partiti antifascisti, che si deve l'azione partigiana svolta nell'Italia Centrale, ed elogiata dal Comandante Alleato.

Tutte le notizie che ci giungono direttamente da queste regioni, mentre confermano le indicazioni dei bollettini alleati sulla grande efficacia delle operazioni partigiane contro i tedeschi in ritirata, indicano che vaste zone di territorio sono ormai in mano alle forze partigiane. Le autorità fasciste sono scomparse dalla circolazione, i reparti fascisti si sono rapidamente disgregati, e mentre le forze partigiane assicurano il mantenimento

dell'ordine, nei comuni si sono insediati nuovi organi di potere popolare, le Giunte popolari comunali nominate dalle organizzazioni antifasciste di massa, dalle formazioni partigiane, e dai C.d.L.N., che assicurano la direzione politica del movimento.

MACERATA e TOLENTINO occupate dai partigiani.

All'ultima ora ci giunge dalle Marche la notizia che i Partigiani, che hanno intensificato ovunque la loro offensiva, tagliando tutte le comunicazioni stradali e facendo saltare ponti e viadotti, hanno occupato Macerata e Tolentino.

I partigiani controllano i valichi appenninici. - Siena liberata dai patrioti.

In tutta la Toscana il movimento insurrezionale è in pieno sviluppo. Giunge notizia che il Passo del Cerreto è stato bloccato dalle formazioni partigiane. Anche gli altri valichi appenninici sono in parte controllati dai Patrioti. I tedeschi hanno dovuto organizzare convogli scortati per poter fare affluire i materiali militari: questi convogli sono stati in più punti attaccati con successo dai Partigiani.

Da Firenze i fascisti scappano verso il nord, portando dietro le famiglie. Alcuni gruppi di disperati cercano prima di fuggire di sfogare la loro rabbia contro i cittadini, moltiplicando arresti ed assassinii, ma i G.A.P. sono attivissimi in città e sono già molti i fascisti ed i tedeschi tolti dalla circolazione.

All'ultima ora giunge notizia che i Partigiani hanno liberato Siena. In molte località delle provincie di Arezzo, Siena, Volterra le autorità fasciste sono fuggite, ed hanno preso possesso dei Comuni i rappresentanti delle organizzazioni popolari.

Tutti i movimenti dirittati dei tedeschi sono ostacolati dai Partigiani, che fanno saltare ponti e strade, ed attaccano i convogli.

Verso lo sciopero insurrezionale

Scioperi ed agitazioni a Milano, Genova, Torino.

La classe operaia ha nettamente avvertito che con la liberazione di Roma si è creata una situazione nuova. Dimostrando ancora una volta la sua grande sensibilità politica ed il profondo senso degli interessi nazionali, la classe operaia è entrata immediatamente in azione. Dai primi di giugno, a Milano, a Torino, a Genova l'agitazione nelle grandi officine è ininterrotta, le fermate di lavoro e gli scioperi si susseguono, ed anche quando non si sciopera il rendimento del lavoro è pressoché nullo. Per la liberazione di Roma, per l'anniversario della morte di Giacomo Matteot-

ti, per l'assassinio di Bruno Buozzi, contro le deportazioni, per le rivendicazioni dell'aumento dei salari e delle ragioni alimentari scioperi e fermate di lavoro hanno avuto luogo in tutti i grandi stabilimenti dei tre centri industriali. Si creano così, nella lotta, le condizioni per lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale. L'unità della classe operaia si rafforza, l'organizzazione si tempera e si migliora, intorno ai Comitati di agitazione si riunisce la totalità delle maestranze, nei C.d.L.N. di officina si salda l'unità degli operai, dei tecnici, degli impiegati, degli ingegneri, di tutti gli elementi decisi a lottare contro i tedeschi ed i loro servi. Gli agenti del nemico sono identificati in ogni fabbrica, sorvegliati, ammoniti; che ormai anche per

loro è finito il buon tempo e si avvicina il momento del castigo.

Le condizioni di vita degli operai si fanno ogni giorno più difficili, e sempre più terribile pesa su ognuno la minaccia di essere preso e portato in Germania. Ma una decisa volontà di lotta gonfia il cuore di ogni operaio. È venuto il momento della resa dei conti, il momento di difendere con le armi la propria libertà contro i razzisti nazisti, il momento di cacciare gli oppressori ed i loro servi, il momento di dare ai padroni che hanno collaborato con i tedeschi, ai loro aguzzini, alle spie ed ai fascisti la giusta e severa punizione. Con lo sciopero generale insurrezionale la classe operaia saprà essere ancora una volta alla testa della nazione nella battaglia per la liberazione.

L'Italia deve tornare e tornerà ad essere, per opera del suo popolo, un paese libero, unito, indipendente, rispettato nel mondo. Condizione prima ed indispensabile per questa rinascita è oggi la nostra lotta contro gli invasori. (Dal messaggio di Ercoli agli italiani)

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 10 - 10 LUGLIO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Sulla via dell'insurrezione si rafforza l'unità tra il popolo delle città ed il popolo delle campagne

La folgorante avanzata sovietica ci dà la misura della disperata situazione nella quale il nazismo è stato precipitato dall'attacco concentrico delle Nazioni Unite.

La crisi dell'hitlerismo si fa sempre più profonda, i tempi stringono: mentre su tutti i fronti le Armate liberatrici avanzano, l'atmosfera insurrezionale si precisa col vertiginoso sviluppo delle file partigiane, col moltiplicarsi delle agitazioni popolari, colla crisi sempre più aperta nelle file degli sgherri fascisti.

Tutti gli strati popolari scendono in lotta: nelle città, accanto agli scioperi con i quali la classe operaia, affiancata dai tecnici e dagli impiegati, difende il patrimonio nazionale dal saccheggio nazista e guida le masse urbane alla lotta di liberazione, si fanno sempre più numerose le agitazioni e le dimostrazioni delle donne e dei giovani, sempre più esteso e profondo il fermento insurrezionale che si palesa nell'impotenza del cosiddetto governo repubblicano.

Le masse contadine sono in fermento: dopo le agitazioni, le fermate di lavoro e gli scioperi che hanno caratterizzato la campagna della monda, abbiamo le agitazioni in massa dei braccianti e la decisione plebiscitaria dei contadini di non dare un chicco di grano agli ammassi.

Condizione fondamentale per l'insurrezione vittoriosa, l'estendersi della lotta nelle campagne è l'espressione della profonda connessione che si stabilisce, sulla via dell'insurrezione, tra le masse popolari urbane e le masse contadine.

La lotta contro gli ammassi e le requisizioni è lotta di tutto il popolo italiano. È lotta del contadino: egli non vuole essere defraudato dalle sedicenti autorità fasciste del giusto compenso per la sua fatica, per mezzo dell'imposizione di un assurdo calmiere. È lotta delle masse urbane: esse sanno la via che prendono, colla complicità dei traditori fascisti, i prodotti del nostro suolo e del nostro lavoro. È lotta di tutto il popolo italiano: esso sa che ogni quintale, ogni chicco di grano è un contributo alla guerra nazista, è un aiuto allo sforzo disperato che i nazisti fanno per aggrappare alla nostra terra, sacrificandola alla distruzione scientifica e più brutale.

È in questa lotta contro le requisizioni e gli ammassi, le masse contadine vedono nella classe operaia e nelle masse urbane la forza che le appoggia concretamente: nelle squadre di difesa e d'assalto che si moltiplicano nelle campagne, operai e studenti affluiscono dalle città per sottrarsi alle leve e alle deportazioni, combattono a fianco dei giovani contadini del posto.

Alle condizioni stesse di questa lotta, che inizia come difesa contro gli agenti fascisti degli ammassi e contro i rastinatori nazi-fascisti di carne umana, si trasforma in attacco contro tutte le sedicenti autorità fasciste delle campagne, porta il suo contributo, accanto a quello fondamentale della lotta partigiana, anche la lotta delle masse urbane, guidate e spronate dalla classe operaia.

Sotto questa duplice pressione le forze nazi-fasciste sono costrette a concentrarsi e ad abbandonare vasti territori a presidi assolutamente appropriati al compito di domare il crescente fermento contadino. Alle squadre di difesa e di assalto riesce quindi più facile la liberazione del villaggio dalle forze nazi-fasciste ed il consolidamento di un ordine democratico, realizzato dal C.A.L.N. di villaggio eletto dal popolo e appoggiato dalle organizzazioni di massa (Comitati contadini, Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa, ecc.).

Così vasti territori delle campagne sono ormai trasformati in zone libere o semi-libere, in basi di una lotta partigiana di massa.

È, nell'integrarsi della lotta urbana che gli operai guidano attraverso il moltiplicarsi delle agitazioni e degli scioperi, con la lotta che le squadre militari di massa conducono nelle campagne, appoggiate dalle formazioni partigiane, maturano le condizioni vittoriose dello sciopero insurrezionale atto conclusivo della battaglia che tutto il popolo ha sferrato per la sua liberazione.

L'OFFENSIVA PARTIGIANA CONTINUA

Volontari della libertà e squadre operaie e contadine in lotta per l'insurrezione

I partigiani non danno tregua al nemico; ce lo annunciano le cronache gloriose dello loro gesta, i comunicati del G.Q.G. del gen. Alexander, che riconoscono il loro contributo alla lotta, e infine i rabbiosi bandi di Kesslerling, che minacciano strage e accusano i colpi ricevuti dalle forze nazi-fasciste. Migliaia di combattenti raggiungono le formazioni e chiedono di impugnare le armi contro l'invasore e contro i traditori che lo servono; ogni valle ha i suoi distaccamenti, ogni giorno nuove brigate si costituiscono, vecchie brigate, fatte più numerose e più solide nella lotta, si trasformano in divisioni.

Il numero delle Brigate « Garibaldi » in linea è ormai di cinquanta ed altre sono in formazione. In Piemonte, in Emilia, in Toscana il moto si fa impetuoso. Le ultime notizie giunte dalle zone proprie a r. l. sotto del fronte portano l'annuncio di combattimenti di strada a Livorno tra partigiani e forze fasciste e di un'efficace collaborazione delle forze partigiane con gli eserciti alleati proprio là dove i tedeschi sperano di stabilire una linea di resistenza. Fra un caposaldo e l'altro dei tedeschi (che hanno dovuto rinunciare a stabilire

una linea continua), operano unità partigiane che controllano numerosi passi e che hanno liberato tutte le zone ai lati delle grandi vie di comunicazione. Anche per questo strada esseziali i tedeschi passano solo con convogli fortemente scortati.

Nella regione di Siena e Grosseto, liberata in questi giorni, hanno operato le seguenti Brigate Garibaldi: La « Spartaco Lavagnini » e la « Antonio Gramsci » che hanno moltiplicato i colpi di mano contro il traffico nemico costringendo i tedeschi ad abbandonare molto materiale pesante che essi volevano portare in salvo e la 39.a Brigata Garibaldi, le cui formazioni sono state citate all'ordine del giorno dagli anglo-americani. Più a nord, nelle zone nelle quali sono in corso i combattimenti di questi giorni e dove i tedeschi tentano di porre un termine almeno momentaneo alla loro ritirata, operano la 22.a Brigata Garibaldi « Simigallia » e la 10.a Brigata « Lanciotto ».

In Emilia le Brigate « Parma » e « Modena » si sono costituite in divisioni d'assalto Garibaldi ognuna con tre brigate; intanto il movimento dei Gruppi di Azione Patriottica ha, attraverso l'azione continua, così accre-

Con lo sciopero contro i nazisti e gli industriali collaborazionisti la classe operaia torinese difende il patrimonio nazionale

Ancora una volta il proletariato, avanguardia della lotta di liberazione, ha dimostrato di essere il difensore più conseguente degli interessi nazionali.

Torino proletaria è scesa in lotta per salvare le macchine dalla rapina nazista, ed ha scioperato per dieci giorni, respingendo sdegnosa le lusinghe dei collaboratori, rispondendo coll'intensificazione della lotta alle minacce degli esussini hitleriani.

Già in agitazione da diverse settimane contro la fame e la deportazione, il proletariato torinese intensificava la sua lotta in difesa dei giovani nell'imminenza della revoca degli esonerati.

All'estrema provocazione dello smontaggio delle macchine, patrimonio di tutta la Nazione, la Mirafiori — seguendo le direttive del suo Comitato di Agitazione — scende il 17 giugno in sciopero e pretende spiegazione da Valletta, direttore generale della Fiat, costringendolo a parlare.

Solito discorso di basse manovre: « Le macchine sarebbero smontate per metterle al sicuro dai bombardamenti, gli operai avrebbero in lui, il difensore più abile e sicuro, ma con le loro intemperanze avrebbero fatto fallire la sua abile tattica ».

A Valletta rispondono operai di avanguardia che convocano subito dopo quattro comizi ai quali assistono al completo i 16.000 operai della più grande fabbrica italiana.

Lunedì 19, la direzione offre il pagamento delle 192 ore in due rate, l'aumento di L. 300 mensili per il caro vita, l'anticipo di L. 1.500; ma la Commissione, appoggiata dalla massa operaia, respinge gli allestimenti nazisti di Valletta non avendo ottenuto assicurazioni sulla sorte delle macchine.

Intanto la Federazione Comunista Torinese chiama alla lotta il proletariato torinese e in pochi giorni lo sciopero si fa generale. Nonostante un altro discorso di Valletta ed un discorso di un colonnello germanico che ne smaschera le manovre preten-

dendo apertamente il trasporto delle macchine in Germania, tecnici ed impiegati appoggiano l'iniziativa proletaria e scioperano.

Comizi nelle fabbriche, manifestazioni di strada indette dal Fronte della Gioventù arroventano d'entusiasmo l'atmosfera di lotta.

Squadre operaie passano all'attacco, fermano treni operai, distribuiscono per le strade, assieme alle squadre giovanili del Fronte della Gioventù, la stampa, tappezzando di manifestini le vie più importanti, giungendo a fare dei lanci in pieno giorno nella vie centrali.

Le notizie partigiane suscitano l'entusiasmo generale: il Bollettino straordinario delle Brigate d'Assalto Garibaldi del Piemonte annuncia la liberazione della città di Lanzo, di Giaveno e Avigliana e la cattura di grande quantità di materiale bellico. Il Canavesano, Val di Susa e Val di Lanzo, compresa Venaria Reale, sono in sciopero.

Il preciso bombardamento anglo-americano dell'officina 17 della Mirafiori, dalla quale si stavano asportando le macchine, dà al proletariato torinese la coscienza della profonda connessione tra lo sforzo militare alleato e la lotta operaia.

Alla decisione operaia i tedeschi oppongono la serrata delle fabbriche in sciopero, ma il movimento si estende ancora ad altre fabbriche, trascinandoci anche le imprese più piccole.

Nuovi comizi di giovani, nuove azioni delle squadre operaie, fermento crescente nelle altre categorie di lavoratori: la settimana finisce in una atmosfera di lotta sempre più accesa.

Ordine germanico di rientrare al lunedì 26. Molte fabbriche continuano lo sciopero, in altre una percentuale rilevante di operai non si presenta; alla Mirafiori si presenta l'80 per cento ma per continuare lo sciopero. Trattative con la direzione: la Mirafiori riesce ad ottenere l'8 per cento di aumento per i percentuali, le 96 ore come anticipo sulle 192, molte licenze agricole e le ferie per tutti coloro che non le avevano ancora avute.

Le conquiste della Mirafiori si estendono anche alle altre fabbriche e, assieme alla proroga degli esonerati, illuminano di vittoria la fine dello sciopero.

Ma la lotta continua: nella lotta la unità proletaria si è rinsaldata. I socialisti della Mirafiori e della Barriera di Milano sono stati fin dall'inizio al fianco degli operai d'avanguardia; l'iniziativa dei militanti comunisti è riuscita quindi a portare alla lotta i socialisti con i quali la Federazione Comunista Torinese ha pubblicato un manifesto in comune.

Nuovi strati sociali si affiancano al proletariato. Il Partito d'Azione ha

NÈ UN UOMO, NÈ UNA MACCHINA PER LA GERMANIA!

Operai! Organizzatevi nelle squadre di difesa! Tedeschi e fascisti non debbono entrare nelle vostre officine. Esse sono i fortili della insurrezione!

Giovani! Organizzatevi nelle squadre del Fronte della Gioventù! Con le armi e con la solidarietà di tutto il popolo fate fronte alle razzie nazifasciste!

Donne! Organizzatevi nei Gruppi di difesa della donna! Soltanto così potrete difendere i vostri mariti ed i vostri figli dalla morte che li aspetta in Germania!

appoggiato fin dal primo giorno la lotta operaia. Nuove categorie di lavoratori rinsaldati i loro rapporti di solidarietà e di lotta con gli operai delle grandi fabbriche.

La lotta continua: altri comizi dei giovani contro i rastrellamenti e le deportazioni, altre sezioni delle squadre operaie che sono ormai all'attacco a fianco del C.A.P.

La lotta continua sino al vittorioso sciopero insurrezionale.

Vitebsk

Per ogni città liberata dall'oppressione hitleriana il nostro cuore esulta.

La città della Dvina è sede della 27.a divisione di fanteria sovietica, decorata all'ordine della Bandiera Rossa, e che porta il nome a Fronte della Gioventù italiano. Questo nome le deriva dal sacrificio di un italiano, un triestino, prigioniero di guerra in Russia e passato nelle file dell'Esercito Rosso, alla battaglia per la liberazione di Omsk delle bande controrivoluzionarie di Kolciak.

Nel corso di un ventennio numerose delegazioni di lavoratori italiani hanno reso visita a Vitebsk, con fermezza, alla « loro », alla « nostra » divisione. Sulle rive della Dvina, duramente disputate ma oggi liberate per sempre, esse hanno assistito alle manovre dei carri armati, della cavalleria, dell'artiglieria che servivano a forgiare quel formidabile strumento di libertà ed indipendenza per tutti i popoli che è l'Esercito Rosso.

Da Vitebsk, questi lavoratori ritornavano alla lotta illegale in Italia, pronti ad affrontare ogni persecuzione, con nel cuore la sicurezza che, infine, la vittoria non sarebbe sfuggita alla libertà. A Vitebsk essi si erano confusi coi soldati e con gli ufficiali sovietici, con le autorità e con il popolo, con gli operai, i contadini, gli intellettuali, trovando ovunque il più alto interesse alla causa per la libertà dell'Italia; e più di una volta le giovani reclute della Bielorussia — rappresentanti di quella gioventù sovietica sana, intelligente, protesa nello sforzo di apprendere e di costruire della gioventù che è tutto un inno all'umanità — avevano pianto dello strazio che il fascismo faceva del nostro paese e giurato di lottare per la nostra liberazione.

Fino a che è stato materialmente possibile la 27.a divisione di fanteria dell'Esercito Rosso ha ricevuto la stampa comunista e del movimento unitario antifascista italiano, materiali, informazioni e rapporti sulla situazione e le lotte per la libertà del nostro paese. Questi materiali venivano tradotti in russo, bielorusso e in altre lingue dell'Unione Sovietica, utilizzati per il giornale della divisione, per i giornali murali delle compagnie e per il quotidiano locale.

Nelle file della 27.a Divisione a Proletariato italiano, comandata da militari del Donets e da contadini del Kuban, combattono degli ufficiali italiani, operai delle nostre più grandi fabbriche, che hanno certamente fatto onore al nostro paese. Dove sarà ora la nostra divisione? Sarà rientrata nella sua città redenta? Non sappiamo. Quel che sappiamo di certo è che essa ha portato di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria la sua gloriosa bandiera di combattimento, offerta delle donne italiane di Masca e ricamata dalle loro mani.

Viva Vitebsk liberata! Viva la « nostra » Divisione!

Da un capo all'altro dell'Italia occupata, risuoni un grido solo: Alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. - Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi! Dall'appello del capo del P.C.I. P. Togliatti (Ercoli)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXI - N. 12 - 7 Agosto 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Armata Rossa alle porte della Germania

A Varsavia, nei Balcani, in Francia, in Italia i popoli oppressi passano all'offensiva

Il ritmo degli avvenimenti diviene incalzante: la Germania precipita verso la catastrofe.

L'Armata Rossa ha frantumato le Divisioni di von Model: nelle brecce aperte dal valore dei fanti e degli artiglieri sovietici, hanno fatto irruzione le possenti colonne motorizzate e la leggendaria Cavalleria Rossa. Trenta Divisioni germaniche sono tagliate fuori nei paesi baltici; infuria poderosa la battaglia che precede l'entrata delle truppe sovietiche nella cittadella del militarismo tedesco, nella Prussia Orientale; Varsavia è raggiunta mentre nell'interno divampa l'insurrezione popolare dei Patrioti polacchi; dopo il Bug e cento altri fiumi che hanno segnato le tappe gloriose dell'avanzata da Stalingrado al territorio stesso del Reich, anche la Vistola è raggiunta e superata; Cracovia e con essa la Slesia, il grande bacino industriale tedesco, sono sotto l'immediata minaccia della cavalleria sovietica; dai Carpazi l'Armata Rossa si affaccia sulla Cecoslovacchia e sull'Ungheria.

Questo è il bilancio sommario di un mese e mezzo di offensiva sovietica: l'Armata Rossa ha appreso la tattica e la strategia staliniana e, forte dell'appoggio eroico di tutto il popolo sovietico, padrone della nuova scienza della guerra, prova oggi al nazista non più tracotante, la superiorità storica dell'organizzazione e della scienza socialista.

Sotto il peso di questa superiorità, davanti allo spettro della sconfitta imminente, la macchina di guerra nazista è in profonda crisi; la bomba del colonnello non era il gesto disperato di una piccola cricca, ma era l'espressione della rivolta che serpeggia nelle file di tutto l'esercito. Negli alti quadri, perfettamente al corrente di tutte le possibilità dell'esercito germanico, si fa strada la coscienza che ogni sforzo è ormai inutile e non farà che apportare nuove sciagure alla Germania.

La rivolta che Hitler affermò di aver domato in sei ore, continua e sempre nuove epurazioni si annunciano. Adesso è la volta di un maresciallo e di tutto un gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore. La stessa rivolta si fa sentire sui fronti: le capitolazioni aumentano, il numero dei prigionieri raggiunge cifre imponenti ed è infinitamente superiore al numero dei morti. Ben diciassette dei trenta generali fatti prigionieri quest'estate sul fronte orientale, hanno firmato un appello alle truppe germaniche incitandole a finirle con la guerra nazi. Anche i più alti generali cominciano a comprendere qual'è la via per salvare alla Germania ciò che il nazismo non ha ancora irrimediabilmente distrutto.

E la crisi germanica si ripercuote

su tutti gli Stati satelliti e vassalli; le intimidazioni delle Nazioni Unite hanno trovato nell'Armata Rossa il loro argomento più solido. La Turchia ha rotto le relazioni con la Germania, e la Bulgaria cerca disperatamente di assicurare la Turchia della sua buona volontà; in Romania falliscono i tentativi di consolidare un'unione «sacra» agli ordini dell'occupante nazista; in Ungheria non è possibile formare un governo di persone ligie ai voleri di Hitler; la Finlandia passa da una crisi all'altra, mentre i sindacati finnici riaffermano, dopo un anno, la loro immutata volontà di pace.

E intanto sul fronte occidentale, gli eserciti anglo-americani, dopo aver maciullato in durissimi combattimenti le migliori truppe germaniche, sono passati all'attacco ed hanno sfondato l'anello difensivo nazista. Von Kluge ha visto sfrecciare le colonne blindate americane attraverso la breccia di Avranches fino a Brest, fino alla Loira. I grandi porti della Bretagna stanno per cadere nelle mani degli anglo-americani. Il fronte normanno era di cen-

to chilometri, ma la battaglia della Normandia è stata vinta ed ora si è iniziata la battaglia di Francia. Il fronte francese si misurerà a centinaia di chilometri ed in tal modo la crisi degli effettivi germanici assume proporzioni gravissime. Hitler è costretto a racimolare le ultime riserve e tenta di liberare qualche Divisione germanica inviando sul fronte meridionale le famose Divisioni italiane addestrate nei campi di concentramento nazisti; ma esse non hanno ancora raggiunto la linea del fuoco e amare sorprese toccheranno allora al boia Graziani.

Il ritmo degli avvenimenti è incalzante: incalzante deve divenire anche l'azione insurrezionale del popolo italiano. Attendere la liberazione dall'avanzata anglo-americana significa votare le nostre terre alla distruzione sistematica, significa lasciare che i tedeschi deportino i nostri uomini, ci depredino dei nostri prodotti e delle nostre macchine.

I fascisti tremano, i tedeschi sono sotto il peso del disastro imminente; noi dobbiamo ripulire le campagne dai fascisti ed impedire la ra-

pina dei nostri prodotti, noi dobbiamo attaccare: nelle città con gli scioperi, le dimostrazioni e l'azione gappista, noi dobbiamo consolidare le zone liberate ed estenderle fino a formare nell'Italia Settentrionale un territorio libero. Da esso, come da una base di operazioni, le formazioni dei Volontari della Libertà muoveranno in rapide punte offensive.

Tutti uniti nell'azione: per difendere la nostra terra dalla distruzione nazista, per accelerare il momento della liberazione e risparmiare nuovi lutti alle nostre famiglie. Ogni residuo settario, ogni ambizione partecolarista deve cadere di fronte all'interesse della Nazione. Il più largo spirito unitario deve animare i militanti di ogni partito e di ogni tendenza. E di questo spirito unitario i militanti comunisti, che già hanno dato prove numerose della loro sensibilità nazionale, devono essere gli assertori più tenaci.

Così assicureremo alla battaglia insurrezionale un incalzante sviluppo verso la vittoria decisiva, verso l'Italia democratica e popolare.

Un Corpo d'Armata sulle retrovie della linea Gotica

Kesserling vorrebbe scendere a patti

L'attività partigiana si fa sempre più intensa nelle retrovie tedesche; le minacce, i rastrellamenti, la distruzione di interi villaggi, non sono valse davvero ad indebolire le forze patriottiche. Avviene anzi il contrario: i giovani minacciati di morte e di deportazione, i contadini cui è stato tolto tutto, i carabinieri ed i soldati dei presidi, ingrossano ogni giorno le file garibaldine. Alle armi che lanciano gli aeroplani alleati si aggiungono quelle dei militari che accorrono e, sempre più abbondanti, quelle tolte al nemico in combattimento e con audacissimi attacchi ai presidi ed ai depositi.

Una Divisione «Garibaldi» che opera a ridosso delle Alpi Apuane, ha sostenuto nelle ultime settimane violenti scontri con i tedeschi che hanno impiegato ingenti forze per assicurarsi la possibilità di transito su una delle più importanti strade di arroccamento. Nel giro di una settimana oltre alle gravi perdite in morti e feriti inflitte al nemico sono stati catturati alcune centinaia di prigionieri tedeschi.

Nell'Emilia le Brigate reggiane e modenese si sono accresciute in Divisioni e le Divisioni si sono raccolte in una grande unità: il Corpo d'Armata «Garibaldi» Centro Emilia. Tre Divisioni al comando di uo-

mini di tutte le correnti politiche e con la collaborazione di ufficiali di alto grado e di ogni specialità, costituiscono una forza che nessun proclama truculento, nessun rastrellamento selvaggio possono piegare. Il feldmaresciallo Kesserling, l'uomo che ogni italiano conosce per aver sentito alla radio dieci e dieci volte la sua dichiarazione di sterminio, se ne è ormai accorto. Mentre per il grosso pubblico il maresciallo di Hitler avvisa che sta per far «piazza pulita dei ribelli», in realtà ha mandato suoi ufficiali a trattare.

I tedeschi hanno garantito che non attaccheranno i «ribelli», essi sono disposti a riconoscere ai Garibaldini il possesso delle zone che sono state liberate e l'autorizzazione ad agire liberamente contro i fascisti, alla condizione che essi se ne stiano tranquilli nei confronti dei tedeschi e delle linee del loro traffico. Il comandante garibaldino, ha già risposto. Gli attacchi ai tedeschi, i colpi contro le loro colonne, contro i ponti ed i presidi sono stati intensificati ovunque. Dagli al nemico, che cede, che esita, che vorrebbe ingannarci. Gli uomini delle Brigate di Assalto «Garibaldi» non sono andati in montagna per scappare, non chiedono di essere al sicuro. Con le armi hanno liberato le zone appen-

niniche, ma per farsene basi per attacchi più violenti, per raccogliere e condurre al combattimento forze più numerose. Ed al feldmaresciallo spaccano rispondono a fucilate.

La notizia del tentativo nazista di compromesso mostra chiaramente le difficoltà del nemico, mentre ci riempie il cuore di speranza e ci dice: «Siamo alla fine», ci impegna a non dare tregua ai fascisti ed ai tedeschi: imitiamo gli uomini del valoroso Corpo d'Armata «Centro Emilia», passiamo ovunque all'attacco contro l'invasore!

L'avanzata dei Partigiani lombardi

In un recente documento dell'esercito repubblicano sta scritto che i progressi del movimento ribellistico si fanno preoccupanti anche in Lombardia Repubblica Fascista dedica ogni giorno colonne di menzogne al movimento patriottico e manifesti di ogni formato mettono in guardia contro i G.A.P. e le Brigate «Garibaldi».

Cosa succede in Lombardia? Avviene che rapidi progressi organizzativi si accoppiano a colpi sempre

più fitti ed importanti. La 40^a Brigata «Garibaldi» che porta il nome di *Matteotti* si è accresciuta e sdoppiata, dando vita alla 55^a, che porterà il nome di *Fratelli Rosselli*. E' il risultato del rastrellamento in forze della Valtellina. Nel pavese la 51^a *Capettini* ha triplicato le sue forze e si stanno quindi organizzando nuove unità. Numerosi comuni sono stati liberati, comizi sono stati tenuti dai Commissari politici e le autorità popolari si sono sostituite agli scagnozzi nazi-fascisti. Nell'Oltrepò si sono svolti veri e propri combattimenti contro forze fasciste repubblicane che volevano rioccupare la Valle Staffora; i Garibaldini hanno respinto ogni tentativo infliggendo perdite che si aggirano sul centinaio di uomini fra morti e feriti. Fra i morti un noto caporione fascista. Nella zona che comprende

anche territori emiliani e liguri, i fascisti sono stati sloggiati in collaborazione con le forze della Brigata «Giustizia e Libertà» e della Divisione d'Assalto «Garibaldi» della Liguria.

Nel Bresciano alla precedente Brigata «Tito Speri» se ne è aggiunta una seconda di «Fiamme Verdi», mentre si intensifica l'attività della 52^a Brigata «Garibaldi». Azioni di sabotaggio e colpi dei G.A.P. sono segnalati da ogni provincia. A Milano i distaccamenti della gloriosa Terza Brigata hanno attaccato a colpi di bombe un comando nazista in piena città.

Un'altra regione che non vuole stare indietro: bravi i Partigiani lombardi, addosso ai tedeschi, non ci deve essere valle, non ci deve essere casa dove ci sia quiete per loro e per i loro servi fascisti!

I Comitati di difesa dei contadini e le Squadre d'Az. Patriottica (S.A.P.)

Tutti i contadini sono impegnati oggi sul fronte di liberazione, nella lotta contro le requisizioni e contro le deportazioni. Difendere i propri prodotti dall'ammasso e dall'invio in Germania, difendere i propri figli dalle precettazioni forzate per il lavoro in Germania, è interesse che lega i piccoli e medi proprietari ai mezzadri, ai fittavoli, ai coloni. Ma questa lotta comune può essere affrontata e vinta soltanto se anche le masse contadine si pongono decisamente sul terreno dell'organizzazione.

Soltanto creando un'organizzazione che inquadri le forze contadine e le diriga, sarà possibile ai contadini di superare il ritardo che li divide ancora dalle masse popolari, che già da tempo lottano contro il comune nemico nazi-fascista. E la loro forza naturale di organizzazione sono i Comitati per la Difesa dei Contadini.

I Comitati di Difesa dei Contadini, costituiti dai più decisi e combattivi elementi del luogo, sorretti dalla fiducia della maggioranza dei contadini, devono giungere ad organizzare le forze locali in un solo blocco che abbracci i contadini poveri e quelli ricchi, i mezzadri ed i fittavoli.

Esso deve animare la resistenza dei contadini contro il conferimento dei prodotti agli ammassi; esso deve suggerire i mezzi per nascondere i prodotti, dividendoli preferibilmente in diversi nascondigli, controllati dal Comitato stesso; esso deve organizzare la vendita dei prodotti alle masse popolari delle città e alle formazioni partigiane. La vendita dovrà avvenire a prezzi equi che, superiori a quelli del calmier fascista per garantire una giusta retribuzione alle fatiche del contadino, si tengano però al disotto dei prezzi speculativi del mercato nero.

Ma non basta rifiutare di portare i prodotti agli ammassi, non basta nascondere e venderli ad un prezzo equo: è necessario avere la forza per difendere i propri prodotti, è necessario avere la forza, per poter difendere gli abitanti del luogo, e specialmente i giovani, dalle deportazioni.

Per questo è necessario che tutta la popolazione maschile valida del luogo sia organizzata nelle Squadre di Azione patriottica, nelle S.A.P. Ad esse il compito di trasformare il villaggio in un fortillio insurrezionale, ad esse il compito della difesa dei giovani, dei precettati e dei prodotti.

Ogni gruppo di uomini si costituisce in Squadra d'Azione patriottica, le Squadre sotto la direzione del Comitato dei Contadini si propongano un determinato piano d'azione, perchè non è tattica insurrezionale quella di attendere passivamente l'offesa nemica; tattica delle S.A.P. deve essere la continua iniziativa offensiva, deve essere l'eliminazione dei traditori fascisti, il disarmo delle forze armate che non siano ancora passate con i partigiani. Spetta alle S.A.P. di assicurare più concretamente l'appoggio delle campagne alle formazioni partigiane: esse debbono provvedere al servizio di vigilanza e di informazione, esse debbono mantenere il collegamento con i distaccamenti operanti nelle vicinanze ed appoggiarne le imprese offensive.

Dalla costituzione dei Comitati di Difesa dei Contadini, dalla formazione della Squadra dipende il destino del villaggio: dove i contadini prenderanno decisamente la via della lotta, i fascisti ed i tedeschi non potranno saccheggiare e predare, incendiare e distruggere, non potranno andare in giro per i cascinali a

deportare gli uomini, a violentare le donne e ad impiccare i Patriotti. Se i contadini si difenderanno, i fascisti ed i tedeschi troveranno nel villaggio la loro tomba.

La lotta dei contadini contribuirà così potentemente alla sconfitta del nazismo, contribuirà ad accelerare l'ora della liberazione del nostro Paese.

Verso la Costituente

Ercoli, fissando le linee di azione del nostro Partito, ha affermato che ogni problema sociale dev'essere rimandato alla fine della guerra ed ogni decisione dev'essere presa dalla Costituente.

Cosa significano queste direttive? Significano che per affrontare i problemi sociali dobbiamo conquistare l'indipendenza nazionale, sconfiggendo definitivamente la Germania e sterminando il fascismo; questa è la condizione fondamentale perchè è assurdo pensare ad un qualsiasi progresso sociale e politico con i tedeschi in casa e i fascisti tra i piedi.

I problemi sociali saranno affrontati nel dopoguerra, quando tutte le energie saranno mobilitate nello sforzo della ricostruzione e le masse popolari dovranno ottenere — nella democrazia progressiva — la garanzia che la loro fatica sarà diretta, attraverso la conquista del benessere collettivo, a migliorare la vita di ogni lavoratore.

Attribuire alla Costituente il diritto di risolvere tali problemi significa riconoscere che le soluzioni di questi problemi saranno conquistate dal popolo italiano attraverso la libera espressione della sua volontà. La Costituente dev'essere infatti eletta con la partecipazione di tutto il popolo, con la partecipazione delle donne e dei giovani. Esclusi dal voto dovranno essere soltanto i traditori fascisti.

L'Armata Rossa ha ridotto a brandelli l'esercito tedesco

Nel suo recente discorso alla Camera dei Comuni, Churchill ha detto:

«... ma è sulla Russia che si è addensato il maggior peso della lotta. Devo affermare che è stata l'Armata Rossa che si è assunto il compito di ridurre a brandelli il nostro comune nemico.

Ad onta di tutti i nostri sforzi, io credo che non ci sarebbe stato possibile, nel giro di pochi anni, attaccare e sbaragliare un esercito potente come quello tedesco, se l'Esercito sovietico non gli avesse inflitto sconfitte così spaventose e non avesse minato il morale di tutti i soldati del Reich.

Io saluto nel Maresciallo Stalin il grande Capo di un grande Paese. Ritengo fermamente che il Trattato ventennale di amicizia che abbiamo stipulato con la Russia dei Soviet si mostrerà uno dei fattori più duraturi per il mantenimento della pace in Europa».

OPERAI! CONTADINI! LAVORATORI!

Lottiamo uniti contro le requisizioni, contro gli ammassi. Sotto la guida dei Comitati Contadini diamo vita ad un mercato equo, al nostro mercato!

Contro il lavoro a cottimo e per l'anticipo di due mesi

Nei grandi centri industriali dell'Italia occupata si fa sempre più decisa l'agitazione operaia contro il lavoro a cottimo: gli operai non vogliono lavorare per la guerra nazista, il sabotaggio della produzione non è più un'attività di pochi elementi di avanguardia, ma un'azione di massa, come lo dimostra la continua diminuzione della produzione.

L'imposizione padronale del lavoro a cottimo costituisce una sfida al sentimento nazionale degli operai, costituisce un'aperta collaborazione agli sforzi nazisti per intensificare la produzione. Gli industriali che vogliono dimostrare il loro sentimento di solidarietà nazionale debbono abolire nelle loro fabbriche il sistema del cottimo. Del resto, con i continui allarmi, con i bombardamenti e la mancanza di materie prime, è impossibile all'operaio cottimista di raggiungere un salario adeguato alla qualifica delle sue capacità. Gli operai cottimisti devono pretendere di essere pagati ad economia, con la paga oraria della loro categoria, maggiorata dalla percentuale media di cottimo.

Assieme alla agitazione contro il cottimo, si sta sviluppando, specialmente nelle regioni immediatamente vicino al fronte, l'agitazione per ottenere il pagamento di due mesi di salario anticipato. Le condizioni precarie del lavoro, i bombardamenti, la prospettiva di essere costretti ad abbandonare le fabbriche e infine, la necessità di disporre di una somma minima per affrontare il periodo di trapasso alla nuova legalità democratica, rendono questa rivendicazione attuale per tutta la massa dell'Italia occupata. Pagando l'anticipo agli operai, gli industriali dimostreranno la loro solidarietà e permetteranno agli operai di approvvigionarsi; così sarà possibile comperare il grano e gli altri prodotti ai contadini, sottraendolo più facilmente alla minaccia delle rapine nazi-fasciste.

Alla Grandi Motori, la più grande sezione della Fiat, continua l'agitazione per l'abolizione del lavoro a cottimo.

Gli operai hanno cominciato col rifiutare le bolle del cottimo e, all'invito della Direzione a trattare, hanno nominato una Commissione di 200 operai. Uno di essi dichiarò fermamente al direttore generale Valletta che la Direzione doveva finalmente venire incontro ai bisogni

degli operai e poneva, coll'approvazione dei presenti, le seguenti rivendicazioni: abolizione del cottimo, sistemazione salariale delle categorie meno retribuite, manovali, donne, apprendisti. Valletta dapprima tentò di intimorire la Commissione tacciando gli operai di pazzi e di incoscienti ed affermando che le rivendicazioni erano pretesti per non lavorare. Di fronte all'energica reazione operaia, Valletta cominciò con l'ammettere che gli operai non hanno torto e promise di accontentarli. La Commissione ottenne così il condono del prestito di 750 lire, la promessa di distribuzione di viveri in caso di crisi alimentare, ed infine l'assicurazione che si sarebbe provveduto alla sistemazione salariale. Intanto venivano rilasciati 4 operai che erano stati arrestati.

Anche alle Acciaierie di Torino si è iniziata l'agitazione per l'abolizione del cottimo.

Alle Officine Breda di Milano è in corso una decisa agitazione per ottenere dalla Direzione 2 mesi di anticipo; il movimento promosso dal Comitato di Agitazione abbraccia i reparti sfollati e sta sviluppandosi anche nelle altre fabbriche di Milano.

A Brescia la O.M., che conta circa 4000 addetti, è scesa in sciopero: operai, impiegati e tecnici in lotta contro le deportazioni e le rapine di macchine, hanno chiesto il versamento a tutti i lavoratori di 5000 lire, e la fine degli interventi e delle provocazioni poliziesche.

L'intervento di alcuni fascisti e di un capitano germanico andò a vuoto, esautorando completamente la Commissione interna, costringendo la Direzione a trattare con una numerosa rappresentanza operaia.

La lotta della O.M. fu appoggiata da scioperi e fermate di lavoro in tutta la città, mentre i quartieri operai e le fabbriche venivano tappezzate di manifestini. Assai notevole il contributo dei giovani del Fronte della Gioventù.

Dopo due giorni e mezzo il lavoro fu ripreso su promessa di proposte concrete da parte della Direzione, entro 5 giorni.

Diverse fabbriche di Torino, fra le quali la Manifattura Tabacchi, hanno chiesto ed ottenuto anticipi in denaro o in buoni. L'agitazione si sta estendendo in tutta l'Italia occupata e specialmente nell'Emilia.

Nè un uomo, nè una macchina in Germania!

Un passo avanti per la redenzione nazionale della classe operaia

I compagni Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, rispettivamente segretari generali del Partito Comunista e del Partito Socialista, hanno firmato un nuovo patto di unità d'azione fra i due partiti proletari. Noi non ne conosciamo ancora completamente i termini, ma è certo che il nuovo accordo perfeziona quello del settembre scorso, in base all'esperienza di un anno ed alle esigenze della situazione attuale. Esso costituisce un nuovo passo avanti verso l'unificazione delle forze politiche del proletariato in un solo partito, ed è stato accolto con entusiasmo dall'avanguardia proletaria della lotta di liberazione nazionale.

Da dieci anni i due partiti operai procedono nella lotta comune per la liberazione del nostro Paese, sulla base di un patto d'unità d'azione, ed è significativo che siano gli stessi capi che stabilirono il primo accordo dieci anni or sono quelli che hanno firmato ora il patto di Roma.

Il movimento di liberazione nazionale è posto oggi di fronte a due compiti essenziali: organizzare e dirigere la lotta per cacciare i tedeschi, distruggere i residui fascisti ed organizzare le basi di massa di una democrazia progressiva; governare nella zona liberata e conquistare il potere nella zona ancora occupata dell'Italia.

Per la realizzazione di questi due compiti, essenziale è la funzione della classe operaia che lotta alla testa di tutte le forze sane del Paese. La classe operaia vuole essere ed è il cemento che unisce tutti gli italiani contro l'invasore straniero e contro i suoi servi fascisti, contro coloro che col tedesco hanno collaborato e collaborano tradendo la Patria.

Il Patto di Roma è un efficace strumento il quale, attraverso l'unità della classe operaia, realizza la condizione principale per cui il proletariato esercita la sua funzione unificatrice. Esso permetterà di intensificare l'azione degli operai, al di qua e al di là della linea del fronte, perché la classe operaia possa dare sempre di più alla lotta liberatrice, con chiarezza e larghezza di vedute.

Il proletariato ed i suoi partiti sanno che ogni classe ed ogni corrente politica conterranno domani nella soluzione dei problemi del Paese, nella misura in cui essi avranno lottato per la sua liberazione.

L'accordo dei due Partiti agirà anche nel senso di rendere più strette le relazioni con tutti gli altri Partiti del Comitato di Liberazione, con le correnti democratiche del Paese sul terreno di costituire una nuova democrazia la quale chiamerà oggi, nella zona ancora occupata, le grandi masse della popolazione alla lotta di liberazione, e domani farà sì che queste masse, organizzate in varie forme, partecipino largamente alla realizzazione dell'opera di governo. E' infatti necessario distruggere i residui del fascismo anche dal punto di vista dell'abitudine a governare sul popolo senza ascoltarne la voce, e di attendere tutto dal governo senza che il popolo intervenga quotidianamente nell'azione del potere.

La volontà di unità e di azione comune del proletariato si esprime nell'accordo di Roma fra i due Partiti operai. Coloro che resistessero allo spirito e alla lettera di detto accordo si isolerebbero perciò dal movimento operaio. Noi siamo certi che detto accordo renderà sempre più stretta e fraterna la lotta comune dei comunisti e dei socialisti nella zona temporaneamente ancora occupata dai tedeschi e farà sì che certe resistenze che si incontrano ancora qua e là fra i compagni socialisti saranno rapidamente superate.

L'accordo è per l'azione, per la lotta, per gli scioperi, per il combattimento armato, per l'insurrezione nazionale che culminerà nello sciopero generale insurrezionale. L'accordo è per l'organizzazione e lo sviluppo di una democrazia progressiva che, facendo valere la voce del popolo, permetterà all'Assemblea Costituente di decidere quale via il Paese deve seguire.

I comunisti salutano questo patto come un passo avanti per la redenzione nazionale e della classe operaia e saranno in prima fila per realizzarlo nell'azione e nella lotta.

di. Lottando assieme al popolo spagnolo e alle altre Brigate Internazionali, anche la nostra brigata si coprirà di gloria: la sua bandiera sventola sui campi di Guadalajara dove per la prima volta Mussolini fu sconfitto dalle forze popolari e sotto la sua bandiera i migliori figli di Italia rivendicano a tutto il mondo l'onore italiano, insudiciato dal fascismo mussoliniano.

Mussolini e Hitler riuscirono ad annegare nel sangue la resistenza eroica dell'Esercito Popolare che gli spagnoli, sotto la guida di José Diaz e della Pasionaria, forgiarono nei tre anni di guerra, ma non spezzarono la volontà di riscossa del popolo spagnolo e di tutti i popoli.

E da questa volontà di riscossa sono sorte le 55 Brigate d'assalto Garibaldi, che continuano oggi, in Italia, la tradizione gloriosa dei garibaldini di Spagna, e tutte le Brigate e Divisioni partigiane che si stringono in-

torno al Comando l'unificato dei Volontari della Libertà; dall'unità delle minoranze rivoluzionarie è maturata oggi l'unità di tutto il popolo italiano preteso oggi nella battaglia insurrezionale verso la vittoria decisiva. E il fronte dei popoli, in lotta oggi contro il fascismo, abbraccia il mondo intero; le sofferenze del popolo spagnolo sono oggi vendicate da tutti i popoli che, negli eserciti delle Nazioni Unite e nelle formazioni partigiane di paesi occupati, stanno assestando il colpo mortale al nazi-fascismo.

Otto anni sono trascorsi dal giorno in cui la tracotanza fascista, con pochi mercenari e in qualche settimana, credeva di schiacciare la volontà di vita del popolo spagnolo e di mostrare a tutti i popoli l'ineluttabilità della vittoria fascista.

Otto anni sono trascorsi ed imminente si disegna la vittoria decisiva del mondo civile sulla belva nazista, braccata ormai nella sua stessa tana.

Centinaia di località liberate

Le giunte popolari in funzione in Liguria

Torino è sulla linea del fronte

Il movimento partigiano è cresciuto impetuoso in Liguria: è la replica alla fucilazione in massa degli ostaggi, al tentativo di deportare tutte le maestranze in Germania. Tre Divisioni «Garibaldi» ed alcune Brigate operano tra la fascia costiera e la zona montuosa spingendosi fino al Piemonte e all'Emilia e realizzando collegamenti coi Garibaldini di quelle regioni.

Nella zona di Imperia la Divisione Garibaldi «Cascione» ha resistito ad un rastrellamento in forze usando tutte le sue armi, ivi compresi parecchi pezzi d'artiglieria che erano stati strappati alle fortificazioni della zona.

Nel Genovesato, cittadine, paesi, frazioni per un totale di oltre duecento località abitate sono state liberate dai Partigiani nel mese di luglio. Già da un mese la strada che va da Torriglia a Bobbio, passando per Ottone, è in mano ai Partigiani che ne presidiano tutti i centri e tutti i dintorni. A poche decine di minuti di corriera dalla costa ci sono i posti di blocco tedeschi, poi un breve tratto di «terra di nessuno», poi i posti di blocco partigiani. Una colonna di nazi-fascisti ha fatto, nei giorni scorsi, un'incursione sulla Scoffera, fucilandosi sulla piazza di un villaggio tre sbandati che era riuscita a sorprendere. Immediatamente i Partigiani scendevano mettendo in fuga tedeschi e fascisti e in segno di ritorsione fucilavano sul luogo stesso del delitto 5 ostaggi (militari nemici) che precedentemente avevano dichiarato di essere disposti a scambiare, ove fossero cessati i metodi bestiali da parte del nemico.

Nei paesi liberati sono entrate in funzione le Giunte Popolari Comunali che provvedono ai bisogni locali ed a coordinare gli sforzi della popolazione con le Brigate. Nelle squadre locali sono organizzati i contadini a centinaia e centinaia. Viene pubblicato a stampa per le formazioni e per la popolazione il *Volontario della Libertà* organo del Comitato di Liberazione.

Nella zona di La Spezia i duri combattimenti delle scorse settimane hanno confermata la solidità delle nostre agguerrite formazioni.

Migliaia di armati fascisti per le vie della città. Brigate nere, banditi della «Muti», accozzaglia di G.N.R. di ogni regione, «Barbarigo», S.S. di ogni razza, percorrono guardinghi le strade, col dito sul grilletto. Si pensa ai rischi delle azioni in montagna e si trema per i colpi che piovano anche in città. Manifesti del Comando tedesco, minacciano da ogni cantonata. Coprifuoco alle 8, incendio di villaggi interi per attacco alle comunicazioni naziste, le forche innalzate nel centro della città alle quali, per un giorno, sono stati esposti sei patrioti impiccati per rappresaglia.

E' un quadro macabro e minaccioso, che non riesce a dare a Torino il quadro di una città vinta. I banditi nazi-fascisti accampano in continuo pericolo. Chivasso, a venti minuti di treno, sulla linea per Milano, è stata occupata per alcune ore agli ultimi di luglio, dai Partigiani del Canavese. A Trofarello sono scese più volte le squadre della Divisione «Garibaldi» a distruggere cabine elettriche e a far saltare i binari. Nella città stessa si ripetono continui i colpi dei G.A.P. Le squadre operaie hanno già disarmato decine di militari fascisti e stanno così provvedendo al loro arsenale.

I torinesi non sono piegati né dall'apparato poliziesco, né dal terrore. Si combatte, si ricevono colpi duri, ma si danneggia il nemico e si affretta il giorno della liberazione, questo è l'essenziale. In risposta all'impiccagione di 6 Partigiani prigionieri, il Comando Regionale delle Brigate d'Assalto «Garibaldi» ha fatto fucilare 20 ostaggi tedeschi e fascisti.

Il nemico non si sente sicuro, centinaia, migliaia di uomini e di armi, che gli sarebbero utili al fronte, sono tenuti impegnati dalla minaccia di insurrezione e dagli attacchi partigiani. Non c'è camion militare che attraversi, sia pure le vie centrali, senza una mitragliatrice in postazione sui bidoni e le casse, non c'è caserma senza guardia rafforzata, non c'è ponte senza forte presidio. Sono tante vittorie dei Patrioti torinesi, come lo sono gli uomini messi fuori combattimento, le ferrovie sabotate, come lo è stata la grande battaglia dello sciopero generale.

OTTO ANNI FA ED OGGI

Il 19 luglio è una ricorrenza memorabile nella storia della lotta popolare contro il fascismo e contro la guerra imperialistica; otto anni sono ormai trascorsi dalla guerra di Spagna, primo episodio di una lunga serie di lotte che hanno cementato sui campi di battaglia l'unità di tutti i popoli contro il fascismo e hanno temprato la volontà delle masse, tese alla conquista di una società democratica e progressiva.

Da lunghi anni il fascismo imperversava in Italia, da tre anni il nazismo aveva colpestato in Germania ogni diritto e ogni dignità umana; l'avanzata del fascismo internazionale non aveva ancora trovato altro ostacolo che la resistenza indomabile delle minoranze rivoluzionarie. Ma i tempi andavano mutando: la barbarie nazista, installata nel centro Europa, aveva chiarito a tutti il pericolo che correva ogni forma di convivenza civile e pacifica. L'Internazionale Comunista aveva già lanciato ai proletari di tutto il mondo la parola d'ordine dell'unità popolare nella lotta contro il fascismo e la guerra imperialistica.

Gli strati medi comprendeva-

no che il fascismo non significava solo distruzione di ogni possibilità di vita per il proletariato, ma minacciava la loro stessa vita; essi cominciarono ad accostarsi alla classe operaia come all'unica forza che avrebbe saputo condurre i popoli alla vittoria contro la barbarie.

E in nome del Fronte Popolare si inizia la resistenza delle masse popolari contro il colpo di Stato dei generali franchisti; l'azione delle masse popolari è subito coronata da successi: Madrid, Barcellona e Valenza sono le roccaforti dalle quali il popolo muove contro i focolari della reazione. Ma il fascismo internazionale è ancora potente e non può permettere che — dopo la vittoria delle forze democratiche nella Francia del Fronte Popolare — un'altra e più decisa democrazia si stali in un altro grande paese europeo.

Nella guerra civile si inserisce ben presto la guerra del fascismo italiano e tedesche contro tutti i popoli.

Accorrono da ogni parte di Europa i volontari ad alimentare la lotta eroica del popolo spagnolo; gli italiani affluiscono a formare prima il Battaglione, poi la Brigata Garibal-

La nostra terra non deve diventare una terra bruciata! Difendiamola contro il saccheggio e la distruzione nazi-fascista!

Squadre giovanili all'azione

Il movimento delle squadre giovanili del Fronte della Gioventù, collegato alle Squadre d'Azione Patriottica (S.A.P.) sta prendendo una diffusione molto larga nelle campagne, legandosi alla lotta dei contadini contro le deportazioni e le requisizioni.

I giovani che si sono rifiutati di servire nell'esercito nazi-fascista, trovano nelle squadre giovanili del F. d. G. la loro naturale forma di organizzazione: in esse si raccolgono giovani di ogni classe sociale e di ogni tendenza politica. Cominciando con l'assicurare un servizio di vigilanza contro le razzie nazifasciste, essi giungono rapidamente a forme di attività più radicale, costituendo squadre d'assalto contro i traditori e gli invasori.

Nel Bresciano quattro giovani armati di sole rivoltelle, sorprendono e disarmano un ufficiale e venti soldati. In un'altra località le squadre d'assalto giovanili organizzano la fuga di diversi loro compagni, renitenti e sbandati, sorpresi e circondati in un cinema.

Nel Piacentino una squadra di giovani renitenti organizza l'assalto ad una polveriera nazista. Presentatisi armati all'ufficiale germanico lo costringono a scappare (lo troveranno poi livido di paura nel gabinetto) e prelevano armi e munizioni caricandone abbondantemente un camioncino.

Nel Bergamasco una squadra di giovanissimi assalta una casermetta asportando tutta l'armeria con le relative munizioni.

Intanto ci giungono notizie da ogni provincia del moltiplicarsi delle azioni di disarmo compiute da piccole squadre su gruppetti di fascisti o di tedeschi isolati. Specialmente fruttuosa è stata l'attività svolta dalle squadre giovanili nella provincia di Torino e di Cuneo.

Rommel si fà la barba

Giorni fa a... smentire notizie inglesi che annunciavano l'assenza di Rommel dall'Alto Comando «antinvasione», la stampa comunicava che il Feldmaresciallo stava benissimo e dirigeva attivamente le operazioni. Il giornalista inviato al Comando si era sentito rispondere: «Il Maresciallo sta facendosi la barba». Non avevano ancora finito di sorridere della trovata i repubblicani fiduciosi, che la stampa tedesca era costretta a cambiar tono. Rommel era stato ferito ed aveva avuto la commozione cerebrale.

Che si fosse fatto male facendosi la barba? No, era una bomba inglese. Ma la notizia i nostri giornali l'hanno data quindici giorni dopo!

I generali che hanno congiurato sono vecchi ufficiali espulsi da anni, hanno scritto i nazisti. Ma il giorno dopo hanno detto che le sconfitte al fronte erano colpa loro, perchè dominavano ruote delicatissime dello Stato Maggiore.

I generali erano tre, ha detto Goebbels; ad una settimana di distanza appare una lista di nove generali. Nessun civile ha preso parte alla congiura e tutti i congiurati sono stati catturati, ha detto la stampa hitleriana. E l'altro giorno si è promesso un milione di marchi a chi fa prendere il sindaco di Lipsia.

Quando le cose vanno male, malissimo, è difficile mettersi d'accordo, si perde la testa ed è impossibile ricordarsi di quel che si è detto il giorno prima.

Le bombe della propaganda di Goebbels sono più grosse dei «V. 1». Ma già anche a proposito della distruzione di Londra... che i «V. 1» siano efficaci come la propaganda hitleriana?

25 Luglio a Milano

Con un eccezionale spiegamento di forze, i nazi-fascisti hanno cercato di intimorire le masse popolari milanesi ed impedire loro ogni manifestazione che ricordasse il 25 luglio e che mostrasse agli invasori ed ai loro sgherri la decisa volontà insurrezionale che anima ogni patriota.

Ma le appariscenti sfilate dei battaglioni fascisti non servirono che a mettere in rilievo l'odio profondo col quale tutta la popolazione guarda a questi traditori: cazzottature, fermi e trattenuto furore segnavano il passaggio di questi guerrieri da caffè.

Intanto nelle principali fabbriche di Milano la data era commemorata con interruzioni di lavoro, con lanci di manifestini, con scritte murali inneggianti all'insurrezione ed al Partito Comunista Italiano; gli operai si raccoglievano a discutere ed a considerare il cammino percorso

in questo anno; cammino segnato da dolori, da lutti, ma fecondo di insegnamento e ricco di successi, su quel fronte antifascista che oggi abbraccia tutti gli italiani di ogni ceto e tendenza politica o religiosa.

Alla PIRELLI, gli operai erano salutati all'ingresso da una rossa bandiera con falce e martello che sventolava sulla torretta dell'acquedotto; sui muri scritte inneggiavano alla vittoriosa Armata Sovietica, a Stalin e all'alleanza di combattimento che ci lega ai nostri alleati.

Atti di accusa affissi ai muri riempivano di livido terrore i pochi degenerati e traditori; essi non ebbero il coraggio di ritirare la bandiera e di staccare i manifestini. Durante il primo allarme aereo, vennero affissi cinque cartelloni con scritte rivoluzionarie e patriottiche.

Alla BREDI, vastissima distribuzione e affissione di manifesti, con continue interruzioni di lavoro e con uscita anticipata di due ore.

VITA DEL PARTITO

L'unità garanzia della vittoria

L'insurrezione che noi vogliamo dev'essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione.

ERCOLI

Il Partito dev'essere all'avanguardia nell'insurrezione nazionale e nella direzione della lotta popolare per la liberazione del nostro Paese. Il che significa che oggi non è sufficiente per il nostro Partito adempiere alla funzione di avanguardia della classe operaia, ma esso deve trascinare con la convinzione e con l'esempio, all'insurrezione non solo il proletariato, ma tutte le forze popolari, tutte le forze antifasciste, tutte le forze nazionali.

L'azione unitaria che i compagni svolgono a questo scopo, è spesso ancora debole e insufficiente.

L'alleanza e l'unità non si realizzano solo dall'alto con accordi e riunioni ufficiali tra i delegati dei diversi partiti. Gli accordi, i patti conclusi con i rappresentanti dei diversi partiti sono tanto più solidi, quanto più numerosi e stretti sono i legami dal basso tra i nostri compagni ed i membri di questi partiti.

Vogliamo porre alcune domande ad ognuno dei nostri compagni.

Quanti sono i legami, le conoscenze, gli amici che tu hai tra gli appartenenti agli altri partiti antifascisti? Frequenti tu alla sera dopo il lavoro, od alla domenica, il compagno socialista? Discuti con l'operaio, con il contadino, con il giovane cattolico? Conosci e frequenti qualche tecnico, qualche intellettuale, qualche studente del Partito d'Azione?

Ci sembra di sentire molte risposte: «...ma noi ci troviamo meglio tra di noi, ci comprendiamo meglio, questi altri hanno tutto un diverso modo di ragionare e di pensare». Talvolta la giustificazione per l'insufficiente lavoro unitario è l'ateismo e la passività degli altri.

E' evidente che gli altri non hanno la stessa mentalità e lo stesso nostro modo di ragionare, altrimenti non sarebbero quello che sono, sarebbero dei comunisti. E' anche probabile trovare nei seguaci di altri movimenti politici e religiosi maggiori atesismo, maggiori preoccupazioni, maggior timore. Non per nulla il Partito Comunista è il Partito della classe più rivoluzionaria della società.

Ogni comunista deve rendersi conto di queste differenze di opinioni e di mentalità per trarne incentivo

all'intensificazione dell'azione unitaria. Poichè noi l'unità di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali dobbiamo realizzarla malgrado le difficoltà, malgrado gli ostacoli.

Troppo facile, troppo semplice sarebbe realizzare l'unità tra comunisti, l'unità tra coloro che sono già in prima linea nel combattimento. Oggi la unità che occorre, non è l'unità di una parte sola dell'antifascismo, ma è l'unità di tutto l'antifascismo, di tutta la Nazione.

Ed è discutendo col compagno di lavoro socialista che riusciamo a dimostrarci ed a convincerlo che l'unità d'azione tra i nostri due partiti costituisce un rafforzamento della lotta, un rafforzamento del blocco delle forze antifasciste, costituisce una necessità non solo per la sconfitta del nazi-fascismo, ma per la realizzazione di una democrazia veramente progressiva. E' discutendo con l'operaio e con il contadino cattolico che noi possiamo dimostrarci come i suoi interessi coincidano con le rivendicazioni in comune. Che egli ha i nostri. Che noi abbiamo molte ragioni di avere prevenzioni e timori nei confronti dei comunisti. Che non è dai comunisti che essi devono temere, la lotta contro la Chiesa e la religione.

Il tecnico, l'ingegnere, gli studenti, i professionisti democratici o del Partito d'Azione, nella misura che impareranno a conoscere, che sentiranno parlare l'operaio comunista, comprenderanno che le idee di questo operaio si reggono con una forza superiore ad ogni logica formale: la forza della realtà.

E' necessario, assolutamente necessario, indispensabile al fine di poter essere all'avanguardia di tutte le forze popolari, che i compagni moltiplichino i loro contatti. Ogni compagno deve essere permanentemente legato almeno ad un compagno socialista, deve frequentare gli operai cattolici e gli elementi degli altri partiti antifascisti, specialmente del Partito d'Azione. Deve parlare, discutere con loro sulla necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa lotta, sui problemi riguardanti l'organizzazione dell'insurrezione nazionale. Deve discutere sui mezzi migliori per battere più rapidamente il nemico. Ogni compagno deve far sì che nel suo reparto, nella sua fabbrica, nel suo rione, nel suo casggiato, non solo gli operai d'avanguardia, ma tutte la maestranza della fabbrica, tutti gli abitanti del rione, vedano in lui la guida, l'esempio, la forza dirigente nell'azione.

I comunisti devono farsi conoscere in carne ed ossa. Oggi ancora troppa gente in Italia non conosce i comunisti che per sentito dire. Di qui le prevenzioni, i timori, i sospetti. E' necessario che ognuno impari a conoscere che cosa sono e che cosa vogliono i comunisti, che ognuno sappia che il comunista non vuole essere altro che il migliore, il più combattivo degli italiani, colui che dedica tutte le sue energie per costruire una nuova vita di libertà e di progresso al nostro popolo.

Ecco perchè è necessario che tutti i compagni escano dal loro guscio, dal loro ambiente ristretto, allarghino le loro amicizie, moltiplichino i loro contatti, imparino a parlare, a discutere, ad accordarsi anche con gli italiani che non la pensano come loro. Tutto questo è necessario se vogliamo realizzare l'unità di tutte le forze nella lotta. Tutto questo è necessario per vincere.

Sottoscrizioni per L'UNITÀ

Totale precedente L. 164.078,60
Importo delle prime 13 sottoscrizioni e erroneamente non conteggiate nella somma precedente » 11.090,—

Alcuni nominativi dimenticati nel numero straordinario di aprile:

Per il potere ai proletari L. 100,—
Meccanici udinesi e amici » 125,—

Correzioni del numero straordinario di aprile:

	Vers.	Pubbl.
Ancora la Safar (Cogi)	196	169
Due impiegati statali udinesi	150	125
Gruppo ferrovieri	37	27

Donne cattoliche	L. 50,—
Marelli C. - 2° versam.	» 100,—
Operai bg.	» 309,—
Simpatizzanti ch.	» 50,—
G. V. T.	» 205,—
Donne simpatizzanti	» 20,—
Gruppo Vi	» 320,—
Gioia dispone V.	» 100,—
In memoria di Ghinaglia	» 150,—
Simpatizzanti U. N.	» 110,—
Viale Piceno U. N.	» 446,—
M. E. R.	» 70,—
Alba Nova	» 150,—
Gallura	» 150,—
A. P.	» 100,—
Per una idea sola	» 370,—
B. B.	» 150,—
Candidus	» 300,—
Arte Tino	» 100,—

Erminia, ammiratrice dell'Esercito Rosso » 50,—
Rosa, fiamma Rossa » 30,—

Uno che non ha potuto scioperare verso il premio dei crumiri » 300,—
Legnami F. » 520,—
« Cielo Rosso » » 40,—
« Ca ira » » 220,—
A. A. « Unità » » 85,—
Riccardo Unità » 15,—
Bierre » 100,—
Pirelli Bie « Unità » » 550,—
G. G., per l'« Unità » » 50,—
I propagatori di Verità » 60,—
In alto i cuori » 100,—
Daria » 20,—
Un impiegato ospedaliero » 100,—
Olga Felicità » 10,—
Ricavo iniezione » 20,—
Olga Bruna » 20,—
Una partita a carte » 19,—
Fabbrica biancheria » 20,—
B. P. » 400,—

Un gruppo di amici ricordando il 25 luglio » 50,—
X. Y. per U. » 50,—
Giovanni » 20,—
Giovanni » 10,—
A mezzo Fran. » 30,—
Una gita a Binasco » 60,—
Bagnasciuga » 30,—
Tommaso a mezzo Luca » 400,—
Operai e contadini uniti » 55,—
Simpatizzante » 100,—

Totale generale L. 181.862,60

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parigi liberata dai Patrioti!

L'orda nazista in sfacelo su tutti i fronti

La Romania depone le armi!

Un nuovo Governo formato da Re Michele per condurre le trattative

I satelliti della Germania, consci della sua prossima fine iniziano lo sganciamento.

Italiani delle terre occupate!

La belva hitleriana, in rotta su tutti i fronti di battaglia e stretta nella spira possente dell'odio e della rivolta dei popoli oppressi si avvicina ineluttabilmente verso la fine!

Gettiamo nella bilancia tutte le nostre energie, in una suprema volontà di riscatto e di libertà ed affretteremo la fine dell'immane tragedia in cui è stato precipitato il mondo dalla follia frenetica di ambizione e di dominio del caporale teutone.

In Francia, gli alleati, dopo aver dovunque spezzata la resistenza della Wermhact dilagano per il paese liberando una località dopo l'altra.

Sul fronte orientale le armate hitleriane si polverizzano sotto l'azione implacabile e continua degli eserciti del popolo russo. In Italia gli Alleati, saggiata la cosiddetta linea gotica, si apprestano a sferrare l'attacco finale.

TOLOSA, MARSIGLIA e altre città liberate dai Patrioti francesi, che controllano ormai un terzo del territorio nazionale!

Liberiamo le nostre città e le nostre campagne, dall'obbrobriosa dominazione nazi-fascista. Uniamoci tutti nelle file dei gloriosi Combattenti della Libertà!
Via dalla nostra terra tedeschi invasori e fascisti venduti e traditori!
Da un punto all'altro del nostro suolo oppresso, risuoni possente, unanime il grido lanciato da tutto un popolo:

Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo; di tutta la nazione».

Dalle direttive di ERCOLI del 6 Giugno

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOLLI (Ercoli)

ANNO XXI - N. 13 - 1 SETTEMBRE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

VERSO LA VITTORIA DECISIVA

Parigi liberata dall'insurrezione popolare

La Rumenia cambia fronte sotto i colpi dell'Armata Rossa

L'ORA DEGLI ITALIANI

Per tutta Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo covile la belva hitleriana, già dissanguata e stremata dai colpi implacabili della Armata Rossa Per tutta Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano, taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazifascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Ne giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalle frontiere della Prussia Orientale, dai colli carpatci, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva co-

stretto i popoli dell'Europa orientale e centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la Valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di liberazione nazionale jugoslavo che, sotto il comando del Maresciallo Tito, assusta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta con l'oppressore nazista; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria, i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti ittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazifasciste, nei loro più bugiardi commenti, riescono ormai

a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre ormai, dai valichi delle Alpi, dalle brecce della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della prigione nazifascista. E' l'ora dell'Italia, e' l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche sulle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord la belva nazifascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la nostra lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di tutto il popolo in armi può riconquistare o salvare l'Italia agli Italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che tutto il popolo in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad un'avanguardia eroica, ma a tutto il popolo: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli Italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venetiche, giunge l'ora delle battaglie decisive dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli Italiani, per tutti gli Italiani!

la zona di Imperia, cinquanta traditori fascisti sono stati processati per azioni al servizio dei nazisti e fucilati dai Partigiani.

Ricupero di un rottame

L'Agenzia Stefani ha emesso un comunicato straordinario dell'offensiva antipartigiana per annunciare che Pavolini, il Principe Borghese, un federale ed un paio di altri gerarchi sono stati feriti ed un federale ucciso, dai « ribelli » in corso di annientamento. A rassicurare i repubblicchini ansiosi sulla sorte del gran gerarca, l'agenzia aggiunge che il capo dei capi delle Brigate Nere è stato recuperato dopo quattro ore, da una pattuglia tedesca. Proprio eroi, questa gente delle Brigate Nere, come ha subito assicurato Mussolini nel suo telegramma di condoglianze ed auguri?

Sta il fatto che Pavolini coi suoi discorsi minacciosi credeva di aver spaventato tanto i Partigiani, da indurli almeno a non mostrarsi in fondo valle, dove si aggrovano migliaia di banditi fascisti, con mitra e mortai. I Partigiani sono piombati senza preavviso e solo la loro scortesia ha permesso ai gerarchi di diventare combattenti, effettivi, più di quanto desiderassero. In quanto alla ciurma ai loro ordini, basta chiedersi perché un pezzo così grosso, come il segretariato del partito, sia stato abbandonato per quattro ore e il suo recupero abbia dovuto essere affidato ai « camerati tedeschi ».

La Brigata Mobile di Pavolini, la sua mobilità l'ha dimostrata nel piantare in asso i suoi capi; agli impiccatori di inermi, ai torturatori di ostaggi, agli incendiari di villaggi, i Partigiani fanno paura. Quando se la vedono brutta strillano per chiedere l'aiuto tedesco, promettendo in cambio di ammazzar poi qualche italiano, detentamente ammanettato.

Per questa volta, un po' detenti orato dalle fucilate dei Partioti, il segretario è stato recuperato, ma il giombo che ha assaggiato non è che un anticipo, promessa di un saldo prossimo da parte dei Partigiani piemontesi.

In via di annientamento? Ma è uno scherzo vecchio, si ripete ogni due mesi sui giornali fascisti, e vien smentito ogni giorno; non dall'ufficio stampa dei Volontari della Libertà, ma dal crepitio dei mitra, dai colpi delle bombe dalle campagne a stormo di nuovi paesi liberati.

GIOVANNI ROVEDA LIBERATO

Il diciassette luglio un pugno di eroici gapisti, con ardimento tipicamente garibaldino, danno l'assalto al carcere di Verona e liberavano Giovanni Roveda.

Il progetto dei valorosi era quello di poter entrare nel carcere di sorpresa, nel momento in cui il compagno Roveda stava a colloquio. L'azione fulminea avrebbe permesso di strappare il nostro compagno dalle mani dei nazi-fascisti con rela-

Il saluto del popolo italiano a Parigi liberata

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi.

Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alle notizie dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva, vittoriosa, i vittoriosi Eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entravano a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo Parigi si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della Grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta la umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma fra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anzi gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciato fuori d'Italia.

E della generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli Italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai Partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalle rovine di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli Italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo tutta la Nazione!

FRONTE PARTIGIANO

Duri combattimenti sull'Appennino

Le zone liberate dell'Appennino Modenese e Parmense sono state attaccate in forza dai nazisti che le consideravano come un pericolo minaccioso alle spalle del loro schieramento. Nel Modenese hanno dovuto essere impiegate contro i Partigiani, due divisioni fra le più agguerrite, in pieno assetto con accompagnamento di artiglieria pesante.

I villaggi che erano supposti sedi di presidi partigiani sono stati a lungo bombardati e le fanterie sono avanzate solo dopo intensa preparazione d'artiglieria e accompagnate da movimenti.

A prezzo di durissime perdite i tedeschi sono riusciti a ricoprire qualche posizione sulle principali rotabili, mentre riusciva vano ogni tentativo di accerchiare e distruggere le Brigate « Garibaldi » operanti nella zona. I Garibaldini, sprovvisti di armi anticarro e di armamento pesante, dopo aver contrastato il passaggio delle strade automobilistiche e condotto una lunga lotta di imboscata, si sono dislocati su posizioni montane. Là dove la fanteria si oppone alla fanteria, malgrado la loro potenza in armi automatiche, i nazisti non si sono spinti più. L'incendio di villaggi e la repressione contro gli inermi per sfogare la loro rabbia bestiale ha accompagnato l'arrivo dei tedeschi nella zona.

Audacia di Garibaldini

Mentre i traditori ammassavano Brigate Nere e Divisioni « Graziari » sulla Riviera per il timore di sbarchi alleati, i Garibaldini sono penetrati in Oneglia.

I Distaccamenti della Divisione Garibaldi « Cascione », condotti dallo stesso Comandante di Divisione, hanno aperto il carcere di Oneglia liberando settanta detenuti politici ivi rinchiusi, in parte in attesa di essere, per precauzione trasferiti in Germania.

Dalla città, presidiate e circondate di posti di blocco nazifascisti, i settanta sono stati portati in salvo senza subire una sola perdita. Essi hanno inviato una lettera entusiastica al Comando di Divisione, chiedendo che gli uomini validi fossero immediatamente arruolati, desiderosi com'erano di prendere le armi e di seguire l'esempio dei valorosi Partigiani che li avevano sottratti alla prigione e forse alla morte.

Un nuovo Distaccamento Garibaldino si è costituito così. L'azione ha riempito di entusiasmo le popolazioni che conoscono già, per mille imprese, gli uomini della Divisione « Cascione ». Alla notizia hanno tremato i traditori che si sono ritirati in città perché non si sentono al sicuro nei villaggi; se arrivano i liberatori, arriva anche la giustizia per loro. Negli ultimi quindici giorni, nel-

Contro il terrore, contro le deportazioni, contro le rappresaglie con azione decisa e audace.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sotto i colpi poderosi dell'Armata Rossa la Finlandia depone le armi e caccia i tedeschi dal suolo nazionale

Le truppe Sovietiche avanzano trionfalmente in Romania, accolte dal giubilo della popolazione, e stanno per congiungersi con i combattenti di Tito! Brasov e molte altre località liberate!

In occidente le armate Alleate penetrano nel Belgio e nell'Olanda, liberando Bruxelles, Anversa. Anche Lione liberata!

In Italia la linea gotica sfondata dagli Alleati che sono arrivati vicino a Rimini! - I valichi della frontiera italo-francese in mano degli americani!

Sotto il precipitare degli avvenimenti che annunciano a breve distanza la disfatta finale dell'hitlerismo, un altro dei suoi satelliti cerca di salvarsi dalla distruzione totale.

L'orda dei predoni, partita cinque anni fa alla conquista del mondo, sotto l'azione dei colpi sempre più duri e potenti, assestati dagli Alleati sui fronti di guerra, e dai popoli oppressi nel fronte interno, ripiega, disordinata e sfiduciata verso il cuore della Germania.

ITALIANI!

Gli Alleati non danno tregua alla belva nazi-fascista ferita a morte. Sempre più fitti ed implacabili, s'abbattono i loro colpi poderosi sul nemico in fuga, che ha completamente perso la sua tracotanza, vede con terrore avvicinarsi a velocità rovinosa, l'ora delle resa dei conti e si dibatte convulsamente, nella morsa ferrea, per respirare e vivere una settimana, un giorno, un'ora di più!

Il nazi-fascismo sa che l'ora della sua disfatta è quella che inizia il processo alle sue colpe, sa che di fronte a tutti i popoli civili dovrà rendere conto di tutti gli orrori commessi in questi cinque anni di guerra e guarda con terrore a questo momento. Sacrifica perciò, con furore rabbioso, ancora decine e decine di migliaia di vite giovani e vecchi, nei campi di battaglia e nei selvaggi assassini nei paesi occupati pur di prolungare ancora un poco la sua bestiale esistenza.

Chi vuole dividere la propria responsabilità da questo regime di oppressori, di delinquenti pazzeschi, scatenati alla distruzione del mondo, di assassini e di lacchè, è ancora in tempo se vuol farlo subito.

Prenda posizione a fianco dei Patrioti, dia il suo appoggio a coloro che combattono per la causa della libertà. Il gesto nobilissimo di schierarsi dalla parte della Patria dolorante, ma che alfine riacquista la coscienza della sua dignità, varrà a perdonargli molte colpe. Ma subito, oggi, domani sarà troppo tardi!

Tale la situazione che non offre via di scampo agli oppressori tedeschi e ai tremebondi lustrascarpe italiani!

Aiutiamo il movimento di liberazione in un'azione concorde e decisa di tutte le forze sane del paese.

All'armi, all'opera tutti per lo sforzo finale!

La vittoria è vicinissima e le nostre torture stanno per terminare. L'unione e la volontà duramente decise di noi tutti l'affrancheranno e la renderanno più completa.

Morte agli invasori tedeschi! Morte ai traditori fascisti!

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'insurrezione nazionale è in marcia

Imponente sciopero dei lavoratori milanesi

Oltre 100 mila lavoratori incrociano le braccia per protestare contro la minaccia della fame, contro le deportazioni e contro le persecuzioni ed i massacri.

Ancora una volta i lavoratori milanesi hanno rinnovato le gloriose tradizioni di lotta del marzo-dicembre 1943 e del marzo 1944. All'appello del loro Comitato sindacale e dei loro gloriosi Comitati d'agitazione, uniti, compatii, disciplinati e con grande entusiasmo, oltre 100 mila lavoratori sono scesi in lotta e durante due ore hanno incrociato le braccia ammonendo ancora una volta i nazifascisti e quegli industriali collaborazionisti dei tedeschi, che essi non possono più accettare senza lotta di essere affamati, deportati, perseguitati e massacrati.

L'agitazione è stata veramente grande. Sebbene i nazi-fascisti siano ricorsi al loro tanto caro «strattagemma» di non fare suonare le sirene e di mandare in giro i cannoni con i «mutini», alle 10 in punto in quasi tutti gli stabilimenti, come un sol uomo, i lavoratori hanno cessato il lavoro, si sono radunati ed hanno formato le loro delegazioni che poi hanno mandato in direzione per trattare con gli industriali.

Dalle prime notizie risulta che hanno cessato il lavoro la Pirelli, la Breda, la Falck, la Ercole Marelli, la Magneti Marelli, l'Innocenti, la Magnaghi, la Marelli di Crescenzago dove anche i tecnici e impiegati hanno aderito, la C.G.E., la Borletti, l'O.L.A.P., l'Isotta Fraschini, la Pracchi, la F.A.C.E., le Rubinetterie, le Trafilerie, la Grazioli, la Dell'Orto, l'Ortofrigor, la Motomeccanica, alcuni reparti del Tecnomasio, la Pasquino, ecc. Molti sono gli altri stabilimenti che hanno partecipato.

INVIO DI DELEGAZIONI OPERAIE

Appena cessato il lavoro, dappertutto i lavoratori hanno formato le loro delegazioni che sono andate a trattare con le Direzioni. Fino a questo momento grandi sono state le promesse fatte dalle varie Direzioni.

La Pirelli ha assicurato che verrà distribuito a tutti, uomini e donne, un pacco viveri per il valore di 1.700 lire, un pacco vestiario contenente abiti, camicie, calze e successivamente anche scarpe, inoltre verrà distribuita una somma in denaro.

Alla Motomeccanica oltre ad altre cose verranno distribuiti 50 kg. di farina. In alcuni stabilimenti le richieste degli operai sono state quasi completamente accettate.

Ma i lavoratori non si accontenteranno delle promesse. Essi sono pronti a riprendere la lotta se non verranno mantenute le promesse fatte.

Molte promesse sono state fatte. Ora bisogna esigere che siano mantenute. Con questo sciopero i lavoratori hanno dimostrato quanto sia grande la loro volontà di battersi. Ancora una volta la compattezza, la disciplina e l'unione nella lotta hanno dimostrato che si possono ingaggiare delle battaglie e vincerle.

Un altro grande passo in avanti verso l'insurrezione nazionale è stato fatto. Ma non bisogna dare tregua al nemico. Ora bisogna prepararsi e affilare le armi per scendere nuovamente in lotta ad oltranza se le rivendicazioni non verranno soddisfatte.

OPERAI, TECNICI, IMPIEGATI!

Stringetevi attorno ai vostri gloriosi Comitati d'Agitazione e al Comitato sindacale, siate pronti a rispondere con compattezza, disciplina e con forza agli ordini che vi verranno impartiti dai vostri Comitati d'Agitazione e dai Comitati di Liberazione Nazionale.

L'ora della liberazione si avvicina. L'ora dell'azione è giunta.

*Viva la lotta dei lavoratori milanesi! Viva i gloriosi Comitati d'Agitazione!
Morte ai tedeschi ed ai traditori fascisti!*

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

... Per i grandi combattimenti
finali coraggio, audacia,
iniziativa.

Dal messaggio del
Partito Comunista Italiano.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

VERSO LA VITTORIA DEI POPOLI

L'ora degli italiani

Per tutta l'Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta l'Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo ovile la belva hitleriana, già dissanguata e stremata dai colpi implacabili dell'Armata Rossa. Per tutta l'Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano, taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Nel giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalla frontiera della Prussia Orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva costretto i popoli dell'Europa orientale, centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a

congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di Liberazione Nazionale jugoslavo che, sotto il comando del Maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta contro l'oppressore nazista; il popolo bulgaro, scosso il giogo tedesco, si appresta a far lo stesso; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste, nei loro più bugiardi commentari, riescono ormai a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre, ormai, dai valichi delle Alpi, dalle breccie della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della

prigione nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche nelle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord, la belva nazi-fascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la **nostra** lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di **tutto il popolo in armi** può riconquistare e salvare l'Italia agli Italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che **tutto il popolo** in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad un'avanguardia eroica, ma a **tutto il popolo**: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli Italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, giunge l'ora della battaglia decisiva dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli Italiani, per **tutti** gli Italiani!

Più tardi, sarà troppo tardi

Il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia — che ha dal Governo Democratico Italiano piena delega di poteri per i territori ancora occupati dai tedeschi — ha decretato che:

Tutti i funzionari e impiegati dello Stato e degli Enti Pubblici che, sino al momento della prossima liberazione, saranno restati al servizio dello straniero e dei suoi complici fascisti, saranno licenziati senza diritto a pensione. Tale misura non pregiudica sanzioni penali a cui gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni al servizio dello straniero li espongono.

Fate conoscere questo decreto a tutti gli interessati, fate loro sapere che l'ultima ora della decisione è suonata. Più tardi, sarà troppo tardi

Gli operai milanesi in lotta per gli anticipi

Le condizioni delle masse lavoratrici si fanno di giorno in giorno peggiori: gli incalzanti avvenimenti militari rendono sempre più problematica la continuità del lavoro, mentre tutte le scorte in generi e denaro che le famiglie operaie potevano avere dopo tanti anni di guerra, sono ormai esaurite da questi ultimi mesi di dura lotta contro la fame.

L'agitazione si estende sempre di più dalle regioni, dove questa rivendicazione era urgente, dall'Emilia e dal Piemonte, il movimento abbraccia ora la Lombardia e il Veneto.

In Lombardia gli operai di Brescia sono stati i primi a scendere in lotta: essi hanno chiesto ai padroni un anticipo di 5.000 lire, il minimo necessario per garantire la propria famiglia dalla fame nel prossimo futuro.

Oggi è la volta degli operai milanesi: dopo aver combattuto con lo sciopero e con le fermate di lavoro contro il terrore nazi-fascista, in tutte le fabbriche ferve l'agitazione sulle basi delle rivendicazioni che si possono sintetizzare sulla base degli ordini del giorno portati dai rappresentanti dei Comitati di Agitazione delle principali fabbriche:

- 1) Tre mesi di anticipo con il minimo di 5.000 lire per tutte le categorie, manovali, donne e giovani compresi;
- 2) Distribuzione di viveri supplementari per scorte a prezzi di calmiera;
- 3) Distribuzione di carbone, vestiti e scarpe per il periodo invernale;
- 4) Aumenti delle paghe per i manovali, le donne ed i giovani;
- 5) Estensione dei miglioramenti agli ammalati, ai sospesi e a quanti non possono lavorare per cause indipendenti dalla loro volontà;
- 6) Garanzia contro le continue persecuzioni degli arresti e delle deportazioni.

Su queste rivendicazioni tutta la massa dei lavoratori è perfettamente solidale: con la lotta gli operai, affiancati dai tecnici e dagli impiegati, sapranno difendere gli interessi loro e quelli delle categorie peggio retribuite.

Soddisfare queste esigenze è un dovere nazionale, perchè esse tendono ad assicurare ai lavoratori di ogni categoria un minimo di sicurezza per le loro famiglie che questa guerra ha già tanto duramente colpite.

Tutti gli industriali nei quali sia ancor vivo il senso della solidarietà nazionale accetteranno queste richieste che devono appunto rappresentare una minima garanzia per la massa lavoratrice che ha già così abbondantemente prodigate le sue energie e il suo sangue per la vittoria della guerra di liberazione.

FRONTE PARTIGIANO

Battaglia nelle retrovie

Mentre i bollettini di guerra Alleati annunciano lo sfondamento della linea gotica su di un ampio fronte del settore adriatico, acquista un particolare rilievo il contributo di lotta e di sangue che i Volontari della Libertà e le popolazioni tutte dell'Emilia e della Romagna han dato e danno a questa nuova vittoria, che avvicina l'alba della liberazione totale del nostro paese.

Dei territori dell'Appennino emiliano, liberati dall'azione partigiana nel corso dei mesi di giugno e luglio, il Comando unificato è riuscito a fare una base essenziale per un decisivo rafforzamento e per un migliore coordinamento di tutte le forze dei combattenti della Libertà operanti nel settore emiliano, sulle immediate retrovie del fronte tedesco. Nel corso del mese di agosto si contano a migliaia le azioni svolte dalle nostre Brigate contro le truppe, contro il materiale di guerra, contro le vie di comunicazione dell'occupante tedesco. L'organizzazione ed il nuovo coordinamento dell'azione delle Brigate di G.A.P., l'afflusso di massa nelle file delle S.A.P., hanno dato un contributo importante all'allargamento e all'intensificazione dell'attività partigiana. Dalle montagne e dalle colline questa si è estesa alla pianura e alle città, nei centri nevralgici stessi dei comandi e delle vie di comunicazione tedesche. A più riprese e per lunghi periodi, le comunicazioni lungo la via Emilia sono state bloccate e interrotte dall'azione partigiana; centinaia di automezzi del nemico sono stati distrutti, la disorganizzazione è stata creata nelle sue retrovie, cosicchè si son rese possibili operazioni — scegliamo un esempio tra tanti — come quella compiuta il 20 agosto a Calcara (Bologna) da pochi arditi della 7ª Brigata d'Assalto Garibaldi « Gianni », che hanno da soli posto fuori uso ben 52 cannoni antiaerei nemici, privandoli dell'otturatore e incendiandoli.

Una spina nel fianco

L'esistenza sulle retrovie immediate del fronte, di ampi territori liberati, dai quali l'azione militare, politica e morale delle forze patriottiche irraggiava su tutta la regione, non poteva non destare gravi preoccupazioni nel comando nemico, che si vide costretto, sin dalla fine di luglio, e nel mese di agosto, ad impegnare forze importanti nella lotta contro le nostre formazioni. Non si trattava, e non si poteva trattare di semplici operazioni di rastrellamento; dopo aver cercato di ottenere, dai nostri Comandi, una specie di « neutralità » nei confronti almeno delle TRUPPE tedesche, il Comando germanico è stato costretto a dar battaglia, distraendo forze importanti dalla sua linea principale di difesa contro gli incalzanti eserciti alleati.

Si può ben dire che, a partire dalle ultime notizie di luglio, l'azione partigiana nella regione Emiliana ha influito in misura importante sulle operazioni militari di quel settore. Sino in zone relativamente lontane

dal fronte, come quella controllata dalle Brigate d'Assalto Garibaldi della Divisione « Parma », i tedeschi sono stati costretti ad impegnare forze ingentissime, valutate a 20.000 uomini, con armamento di cannoni, mortai e carri. In vere e proprie battaglie, come quella per il possesso di Montefiorino, che son durate sovente parecchi giorni, il nemico ha lasciato sul terreno ben 2.000 morti, mentre altri 2.000 sono stati posti fuori combattimento per ferite.

E' certo che in taluni casi, l'azione in forza che il nemico è stato costretto ad impegnare ha valso alle nostre formazioni dolorose perdite territoriali. Talune zone già liberate dall'azione dei Patrioti ha visto restringere il proprio raggio; ma in nessun caso il nemico è riuscito a togliersi dal fianco e dalle spalle la « spina » dei territori liberati; le nostre Brigate, le nostre Divisioni hanno mantenuto intatto il loro potenziale di guerra e la loro capacità d'attacco. E' caratteristico a questo proposito il caso della 36ª Brigata d'Assalto Garibaldi « Bianconcini » e della 66ª « Bologna » che, attaccate il 9 agosto da ingenti forze tedesche con autoblinde, cannoni e mortai, respingevano il nemico, e già nei giorni seguenti passavano al contrattacco. Un distaccamento di soli 60 uomini della 36ª, tra l'altro, attaccava e sgominava, già l'11 agosto, un reparto tedesco di 450 uomini, dei quali 40 rimanevano sul terreno. Ad un intenso bombardamento nemico i nostri reparti resistono eroicamente, infliggendogli così gravi perdite e un così salutare terrore, che a tutto il 17 agosto i tedeschi non osarono avventurarsi sulla « terra di nessuno » che i nostri avevano dovuto abbandonare in seguito al bombardamento.

Guerra e politica

Da che deriva questa capacità di recupero che le nostre formazioni hanno in generale dimostrato in queste dure prove?

Deriva certo, e in primo luogo, dall'eroismo e dallo spirito di sacrificio dei nostri combattenti, dalla crescente esperienza dei nostri Comandi, dalla loro migliore coordinazione. Ma un elemento non meno essenziale di questa capacità di recupero si è rilevato ovunque la politica realizzata dalle nostre formazioni nei confronti delle popolazioni della zona. Là dove i Comandanti e i Commissari si sono preoccupati più attivamente dei bisogni della popolazione, là dove essi han saputo stimolare e sviluppare l'attività democratica delle masse, là dove essi hanno saputo attrarre tutto il popolo alla soluzione democratica dei problemi locali, là dove sono sorte dall'azione delle masse Giunte Popolari ed altre forme dell'organizzazione del potere del popolo, là dove la base di massa e la capacità di recupero del movimento partigiano si sono rivelate più solide e sicure; là, neppure le bestiali rappresaglie nazi-fasciste sono riuscite a distruggere e ad intimidire la splendida solidarietà delle popolazioni locali coi combattenti della Libertà.

Nella zona controllata dalla 61ª Brigata

d'Assalto Garibaldi, ad esempio, interi paesi erano diventati « una vera fucina di attività partigiana. Anche le donne lavoravano per la Brigata ». Per iniziativa del Comando, produttori e consumatori erano stati chiamati a stabilire democraticamente prezzi di calmieri e modalità di distribuzione delle derrate di prima necessità. Il latte, che prima i contadini non portavano al caseificio, ora affluiva regolarmente. Alla mancanza di sale, il Comando rimediava con prelievi eseguiti nei depositi del nemico. Con la collaborazione della popolazione stessa, si organizzava la lotta contro i grassatori e contro le spie fasciste. Con tutta una serie di misure si stimolava l'attività democratica delle masse. Risultato: malgrado le bestiali rappresaglie nemiche, perpetrate in una parte della zona durante l'attacco tedesco, la solidarietà delle popolazioni locali continua a manifestarsi piena ed efficace nei confronti della Brigata, fatto che ha costituito un elemento essenziale della sua capacità di ricupero.

Dai monti al piano

Non meno efficace di quella dei combattenti emiliani va divenendo, agli effetti delle operazioni militari in corso, l'azione dei Volontari della Libertà in Piemonte ed in Liguria. Mentre già gli Eserciti Alleati, dalla Francia liberata, si affacciano ai colli delle Alpi e sfociano sulla riviera italiana, le loro azioni acquistano una nuova ed ancor più immediata importanza militare.

Ragioni di spazio ci obbligano qui a limitare le nostre informazioni a poche azioni di cui diamo il primo resoconto nella forma telegrafica in cui ci è pervenuto. Ma non possiamo chiudere questa sommaria rassegna senza far cenno del nuovo impetuoso sviluppo del movimento partigiano nel Friuli. A migliaia i giovani affluiscono nelle Brigate della Divisione « Friuli », che ha liberato tutta la Carnia ad eccezione di Tolmezzo, tutto il territorio a sud, limitato ad est dal Tagliamento, ad ovest dal Cellino, ed una parte del Cadore. Ampezzo è liberata e verso la pianura le formazioni garibaldine passano su Spilimbergo, paesi come Castelnuovo, Pinzano, Cavasso, seppur non presidiati dalle nostre formazioni, sono praticamente liberati, ed i nazi-fascisti non vi fanno che rare e timide apparizioni. Ovunque sorgono, per iniziativa stessa delle masse, le Giunte Popolari che assumono la direzione e il governo degli affari locali, in collaborazione coi Comandi. Importante ci risulta pure lo sviluppo della lotta partigiana in altre zone del Veneto, come nella zona liberata dalla Divisione Mameli (in provincia di Treviso). In un recente attacco contro questa zona liberata, i nazifascisti sono stati respinti lasciando sul terreno 180 morti.

Intanto, nella Provincia di Asti la dura lotta condotta dalle gloriose Brigate Garibaldine colà dislocate assieme a tutto il popolo ha portato alla liberazione definitiva di circa metà della Provincia stessa. Asti è praticamente circondata, nei centri liberati gli organi di potere popolare, Comitati di Liberazione Nazionale, Giunte Popolari Mu-

nicipali, Comitati Difesa Contadini hanno iniziato il loro libero e democratico funzionamento entusiasticamente seguiti dalle masse, che dopo aver tanto sofferto e lottato vedono in questi organi i LORO organi di difesa, di lotta, il principio di una effettiva e reale libertà, che, conquistata a prezzo di sangue, sarà mantenuta ed ampliata ad ogni costo. In ogni comune il popolo ha eletto o sta eleggendo gli uomini più responsabili ed in cui ha più fiducia; offensiva Garibaldina e insurrezione popolare si sono saldate in un'unica lotta; e la leva in

massa volontaria di tutti i giovani più validi per le Brigate Garibaldi e dei più anziani per le S.A.P. ne è la conferma più entusiastica. In un clima ardente di entusiasmo e di unione di tutte le forze popolari e patriottiche, la zona liberata si appresta per essere il trampolino di nuove audaci imprese offensive, di nuovi colpi mortali dei garibaldini contro il nemico tedesco-fascista e per dilagare irresistibilmente oltre i suoi limiti attuali, secondata dall'attesa, dalla lotta di tutta la popolazione del resto della Provincia.

Giunte Popolari e Comitati di Liberazione Nazionale

Mentre tutto il popolo dell'Italia ancora occupata si avvia, in connessione con gli incalzanti avvenimenti militari, alla decisiva battaglia insurrezionale, si pongono con particolare urgenza i problemi relativi alla costituzione ed al consolidamento degli organi di potere popolare.

Il problema non si pone soltanto per le vaste zone che l'eroismo partigiano ha già liberate, esso si pone per tutte le regioni dell'Alta Italia e si deve appunto risolvere sulla base della già ricca esperienza democratica di quelle zone.

Insorgere non vuol dire soltanto accorrere in armi contro i nazi-fascisti, insorgere vuol dire prendere in mano la direzione della vita politica, economica e sociale. Assicurare l'unità di direzione all'insurrezione di tutto il popolo, garantire l'approvvigionamento alla popolazione ed il funzionamento di un minimo di servizi pubblici, provvedere ai più urgenti problemi amministrativi: questi sono i compiti che si pongono non solo durante la decisiva battaglia insurrezionale, ma già prima quando sotto la pressione del moto di liberazione si disgrega l'apparato fascista e forme sempre nuove si polarizzano attorno agli organi dirigenti della lotta nazionale.

Il Comitato di Liberazione è la guida politica dell'insurrezione nazionale di tutti gli italiani. Al complesso degli organi che rappresentano al centro e alla periferia il Fronte Nazionale, spetta, dunque, di indirizzare tutte le forze del popolo italiano alla preparazione dell'insurrezione, di dirigere politicamente l'insurrezione e di assicurare una vita democratica nel periodo di trapasso fra la cacciata dei nazi-fascisti e la nuova legalità democratica.

Quali sono gli organi che rappresentano il Fronte Nazionale? Al centro abbiamo il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia ed i vari Comitati regionali e provinciali, alla periferia i numerosi Comitati di Liberazione più direttamente espressi dalle masse popolari, i Comitati di rione e di villaggio, di fabbrica e di categoria.

Per essere effettiva guida dell'insurrezione, il Comitato di Liberazione centrale o periferico, deve collegarsi nei modi più diretti alle masse che lottano e quindi alle organizzazioni che si sono democraticamente affermate guidando il popolo all'insurrezione. Perciò ogni Comitato di Liberazione deve avere tra i suoi membri i rappresentanti delle organizzazioni di massa, come i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna, ecc.

Ma una cosa è dirigere politicamente l'in-

surzione, esercitare la funzione di guida politica dell'insurrezione ed un'altra cosa è esercitare una concreta azione di governo. Esercitare un'azione di governo è un compito molto complesso: basta pensare a tutto l'apparato di uno stato moderno, alle centinaia di migliaia di funzionari, alle molteplici amministrazioni, ai numerosissimi enti statali e parastatali.

Nelle zone liberate, anche dove l'apparato di terrore fascista è così disgregato da non poter più effettivamente dirigere l'amministrazione e i vari enti comunali, provinciali e statali, bisogna emanare direttive per l'azione quotidiana che essi devono svolgere. In un villaggio bisogna occuparsi della difesa e dell'approvvigionamento, dell'ospedale e delle scuole, dell'epurazione e delle finanze comunali: bisogna esercitare, insomma, una concreta azione di governo.

L'azione di governo non può essere esercitata che dalle masse stesse, dalle Giunte Popolari che le masse eleggeranno là dove è possibile — ed è possibile più che non si voglia tal volta supporre — o che le masse almeno confermeranno attraverso i modi consentiti dalla situazione.

La Giunta Popolare deve provvedere, come un tempo la Giunta Comunale, ad assicurare la vita del paese, deve distribuire tra i suoi diversi membri — come un tempo tra gli assessori — i principali compiti, quali la difesa, l'approvvigionamento, l'igiene, le scuole, ecc. Facendo fronte a tutti questi compiti, assicurandosi il continuo contatto con le masse sotto forma di collaborazione e di controllo, la Giunta sarà veramente un organo di potere popolare.

Cessa per questo l'azione del Comitato di Liberazione? No, essa non viene affatto a cessare, ma anzi si rafforza per l'esistenza di questo organo di potere popolare.

Il Comitato di Liberazione Nazionale assicura l'unità di tutto il popolo, stimola l'azione delle masse popolari e delle Giunte attraverso le organizzazioni di massa, elabora, nella discussione fra i vari partiti del Fronte Nazionale, le direttive politiche dell'azione comune a tutte le forze patriottiche.

Così allo stesso modo che nell'Italia libera, l'esistenza del Governo Democratico nazionale non rende inutile l'esistenza del Comitato di Liberazione e dei suoi organi periferici sui quali cade in definitiva la responsabilità politica dell'azione governativa, nell'Italia ancora occupata i Comitati di Liberazione devono rappresentare la guida di tutta la popolazione e perciò la forza motrice delle forze popolari che vanno sorgendo ovunque nelle zone libere e semi-libere.

Il saluto del popolo italiano a Parigi liberata

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi. Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alla notizia dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva vittorioso i vittoriosi eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entrarono a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma fra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anzi gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciate fuori d'Italia.

E della generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalla rovina di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo, tutta la Nazione!

I NOSTRI EROI

Giordano Cavestro di anni 19, alla vigilia della sua fucilazione, avvenuta in Parma il 5 maggio 1944, nella quale ebbe compagni i giovani patrioti **Saini Vito**, **Venturini Nello**, **Pellughelli Raimondo**, scriveva queste semplici parole:

Parma, 4 maggio 1944.

Cari compagni,

ora tocca a noi, andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la gloria e la salvezza d'Italia. Io muoio ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali; questi ultimi giorni sono come gli ultimi giorni di un mostro che vuol fare più vittime che è possibile.

Se vivrete tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha il sole così caldo, mamme così buone, ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che serviremo d'esempio.

Sui nostri corpi ci sarà il grande faro della Libertà.
Giordano Cavestro

Domande e Risposte

Secondo il desiderio espresso da numerosi lettori, iniziamo con questo numero la pubblicazione di questa rubrica. In essa risponderemo, in forma necessariamente breve ed elementare, alle questioni che ci vengono sovente poste dai nostri corrispondenti e la cui delucidazione può interessare una più larga cerchia di lettori.

Che cos'è il settarismo.

Settarismo viene dalla parola «setta» che significa congrega o fazione ristretta di persone professanti una data idea politica o religiosa, e che si tengono separate dalla massa. Settario, in politica, è appunto chi concepisce il Partito come una setta e perciò ne restringe e ne falsa i compiti e le funzioni.

Il movimento operaio ed il partito rivoluzionario della classe operaia hanno potuto svilupparsi e si sviluppano solo in una lotta continua e decisa contro tutte le forme del settarismo. Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che il Partito che guida la lotta di liberazione della classe operaia e di tutta l'umanità progressiva, non può essere una setta, una ristretta congrega di «persone che la sanno lunga», e che, senza avere alcun legame con le masse, pretendono additare la via e gli obbiettivi della lotta. Può guidare la lotta delle masse solo un Partito di massa, che sia parte integrante delle masse stesse, che ne senta perciò come proprie le sofferenze, le necessità, le aspirazioni. Solo un Partito di massa, legato alle masse, può esercitare la funzione di avanguardia rivoluzionaria delle masse stesse, può condurre effettivamente (e non solo a parole) alla lotta e alla vittoria.

Il settario, invece, è «quello che la sa lunga», che sa già sempre per filo e per segno come devono andare a finire le cose. Si sciaccia ogni giorno la bocca con quello che Lenin chiamava le «frasi rivoluzionarie» (con tre *ri*) e vorrebbe sempre che il Partito «desse l'ordine» di fare la rivoluzione e non si ricorda mai che - come diceva Lenin - «non si vince con la sola avanguardia»; non si accorge intanto che, nella sua officina, si potrebbe cominciare dall'unire tutta la massa nella lotta concreta per rivendicazioni concrete e sentite; non comprende che in queste lotte, appunto, la classe operaia forgia la propria unità.

Il settario è tanto «rrivoluzionario» che non parla neppure col suo compagno di lavoro socialista e democratico; figuriamoci poi si degna di discutere col contadino cattolico e del piccolo esercente liberale. Quella di non parlare non è certo la migliore maniera di convincere la gente: «ma tanto peggio per loro, se non la vogliono capire» - dice il settario. Perché il settario, alla fin fine, «se ne frega», non riesce a sentire i bisogni, le aspirazioni delle masse, non si accorge neppure che oggi in una classe, in ogni ceto sociale - e tanto più negli strati popolari - sorgono a centinaia di migliaia nuovi combattenti di una causa comune ed attuale, non comprende che ponendosi oggi, decisamente, alla testa di tutto il popolo nella lotta di liberazione, la classe operaia si afferma - secondo l'espressione di Lenin - come «classe nazionale», come rappresentante effettiva degli interessi e delle aspirazioni di tutto il popolo.

E così anche il settario in buona fede, che vorrebbe sinceramente far grande e forte la classe operaia ed il suo Partito, di fatto ne rimpicciolisce e ne immiserisce la funzione, non riesce a comprendere la sua funzione liberatrice.

Cosa sono i Comitati Contadini?

I Comitati Contadini sono gli organi che rappresentano gli interessi della classe contadina e la guidano nella lotta contro il nazifascismo.

Nei Comitati Contadini sono rappresentate tutte le categorie contadine, ossia tutti coloro che lavorano la terra e sono legati ad essa dalla proprietà, dall'affittanza e dalla colonia (mezzadria e forme simili); parteciperanno, quindi, ai comitati contadini, i proprietari coltivatori e i coloni. I contadini stessi dovranno eleggere e nominare nelle forme consentite dalla situazione i loro rappresentanti nel Comitato.

Al Comitato Contadino sono strettamente collegati i braccianti agricoli che lottano sotto la guida del «Comitato di Agitazione dei braccianti». Questo legame deve garantire l'unità dell'azione patriottica di tutti i lavoratori della campagna e deve assicurare alle masse contadine quella forza d'avanguardia che i braccianti rappresentano per le loro esperienze di lotte e di vittorie.

Ma anche collegando il Comitato contadino al Comitato di agitazione dei braccianti non sono ancora rappresentate negli organi del fronte nazionale tutte le forze che lottano nelle campagne contro il nazifascismo. Ci sono nelle campagne proprietari non coltivatori e fittavoli non coltivatori che collaborano con la massa lavoratrice nella lotta contro l'oppressione nazi-fascista.

Dove saranno rappresentate queste forze? Esse saranno rappresentate nel Comitato di Liberazione di villaggio. In questo si realizza politicamente il largo Fronte Nazionale che porta l'enorme maggioranza del popolo italiano alla lotta contro l'invasore tedesco e il traditore fascista. Ed il Comitato di Liberazione di villaggio forma quindi la guida politica dell'insurrezione che trae il popolo delle campagne accanto al popolo delle città alle decisive battaglie insurrezionali.

Le armi segrete e quelle che non lo sono

A tener su il pallone ormai completamente sconfitto della propaganda nazifascista Goebbels non può che aggrapparsi che alle armi segrete.

La V1 deve esser ormai messa in sconfitta. Come ha detto Churchill, prima di trovare il mezzo di renderla inefficace, è stato trovato il mezzo per impedire ai tedeschi di lanciarle, ed oggi buona parte delle piste di lancio sono in mano alleata, mentre dalle altre gli artiglieri nazisti devono sgombrare in tutta fretta.

Ci sono le V2, le V3, ci sono i gas dei quali la propaganda nazista comincia a sussurrare. Queste armi non hanno impedito ai generali nazisti di non credere più alla vittoria.

Ma poi ci sono le nostre armi, che non sono segrete e anzi si abbattono clamorosamente sulla testa dei nazi sconfitti e demoralizzati.

Ci sono le armate liberatrici che precipitano col rombo di tutti i loro carri armati e di tutti i loro aeroplani sull'ultima fortezza nazista.

E c'è la travolgente arma dell'insurrezione nazionale di tutti i popoli oppressi che deve costringere i nazisti a gettare giù le loro armi, quelle segrete e quelle che non lo sono.

